

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

213^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1984

(Notturna)

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CONSOLI (PCI)	Pag. 24
DISEGNI DI LEGGE		DE CINQUE (DC)	22
Seguito della discussione:		FERRARI AGGRADI (DC)	18
« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027) (Approvato dalla Camera dei deputati)		FOSCHI (DC)	22
« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028) (Approvato dalla Camera dei deputati)		GORIA, ministro del tesoro	7 e passim
PRESIDENTE	3 e passim	PINTUS (Sin. Ind.)	17
BATTELLO (PCI)	15	* ROMITA, ministro del bilancio e della programmazione economica	3
BIGLIA (MSI-DN)	7, 8	SCEVAROLLI (PSI)	24
BOLLINI (PCI)	17	« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027) (Approvato dalla Camera dei deputati)	
BONAZZI (PCI)	16 e passim	PRESIDENTE	24
BORTOLANI, sottosegretario di Stato per le finanze	16, 22	DI CORATO (PCI)	34
CASTIGLIONE (PSI), relatore sul disegno di legge n. 1027	7 e passim	GORIA, ministro del tesoro	24
		LEOPIZZI (PRI)	32
		* POLLASTRELLI (PCI)	26
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1984	37

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Boldrini, Covi, Fontanari, Granelli, Loprieno, Marinucci Mariani, Mondo, Pingitore, Pirolo, Pollidoro, Ranalli, Rossi, Tomelleri, Ulianich, Vella, Vernaschi, Zito.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027) (Approvato dalla Camera dei deputati)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 1027 e n. 1028.

Ricordo che nella seduta pomeridiana si è conclusa la discussione generale, sono stati illustrati gli ordini del giorno e hanno replicato i relatori e il Ministro del tesoro.

Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

* ROMITA, ministro del bilancio e della programmazione economica. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la replica già svolta dal ministro del tesoro, onorevole Gorla, ha dato risposta a molti dei problemi e delle osservazioni formulati nel corso del dibattito e ai chiarimenti richiesti. Mi limiterò brevemente ad alcune osservazioni che sono di specifica competenza del Ministro del bilancio.

Anzitutto, signor Presidente, vorrei partire da questa osservazione: esiste un filo, quasi costante, che lega gli interventi di tutti gli onorevoli senatori che hanno partecipato al dibattito e cioè l'esigenza, da tutti in varia forma e con varia intensità sostenuta, di riprendere una politica economica di respiro pluriennale, di avviare finalmente quella formulazione di bilanci pluriennali programmatici che la legge n. 468 prevede di dare, in sostanza, risposte non solo per l'immediato ai problemi del nostro paese, della nostra economia, ma anche, quanto meno, nel breve termine.

Non è a caso che in questo dibattito i problemi relativi ad una politica nel medio termine, ad una ripresa di una linea di programmazione economica emergano in maniera così generalizzata ed insistente.

La verità è che abbiamo tutti la sensazione — ed il Governo per primo ha questa sensazione e, vorrei dire, questa convinzione — che ci troviamo di fronte ad un punto di svolta nella nostra economia. Non voglio dire che siamo ad un punto di svolta con periodicità secolare, non siamo di fronte ad eventi di questa importanza, ma certamente ci troviamo davanti ad un punto di svolta rispetto a quella che è stata la tendenza della nostra economia negli anni passati, a partire dal 1979-80, un punto di svolta che è segnalato in maniera precisa da una se-

rie di indici e di parametri economici che caratterizzano la chiusura dell'anno 1984. Non ricordo quali sono questi indici che, del resto, sono già stati indicati: l'andamento della inflazione, l'andamento in crescita del prodotto interno lordo, la tendenza alla diminuzione del disavanzo pubblico, e così via. Tutti indici che sono il segnale di un momento di svolta nella nostra economia dopo che viene indicata una ripresa dell'economia stessa dopo gli anni dal 1980 al 1983, che sono stati anni di recessione, anni di inflazione elevatissima, anni di disavanzo pubblico che sembrava non più contenibile o frenabile. È proprio questa nuova situazione ed è proprio questa convinzione che mi pare spingano tutti, anche coloro che poi danno un apprezzamento in qualche misura diverso del significato e del valore di questi indici, a sollecitare il rilancio di questa linea e di questa politica di programmazione economica a medio termine.

Non c'è dubbio che sia questa realtà nuova a consentire tali discorsi. Infatti vorrei porre un quesito ai senatori dell'opposizione, i quali contestano che l'economia sia veramente in ripresa e giustamente ci richiamano alla prudenza, a considerare come necessario lo stretto collegamento tra l'andamento economico nazionale e quello internazionale, quindi a temere certe prospettive meno favorevoli, oggi, dell'economia a livello mondiale di quanto fossero nei giorni scorsi: come sarebbe stato possibile pensare, negli anni scorsi, di predisporre una previsione a medio termine e le correlative misure di intervento, di fronte ad un'inflazione a due cifre che sembrava incontenibile e che quindi non consentiva la benchè minima estrapolazione di valori macroeconomici al di là dell'anno? Come sarebbe stato possibile pensare di riprendere seriamente una linea di programmazione economica di fronte ad un disavanzo pubblico che ci poneva continuamente la necessità di prevedere tetti che si intendevano rispettare ma che poi sembrava inevitabile superare? Come si poteva programmare una economia, quando questa segnalava una ten-

denza drammatica alla recessione e alla diminuzione del prodotto interno lordo?

Qualunque, quindi, sia la valutazione che diamo del valore specifico di questi nuovi parametri, che oggi la nostra economia ci presenta, e ovviamente qualunque sia la causa o il merito cui vogliamo addebitare questa nuova situazione — sarà merito in parte dell'azione del Governo e certamente in parte della situazione internazionale, ma direi che complessivamente è merito dell'impegno e della serietà con cui tutti gli italiani hanno affrontato le difficoltà di questi anni — sta di fatto che siamo di fronte ad una situazione che ci consente di prevedere, almeno nel medio termine, la prosecuzione di una ripresa sia pure non rapidissima ma stabile e certa, se riusciremo a portare avanti una politica economica di vigilanza e, per certi aspetti, di rigore. Siamo di fronte a *deficit* pubblici decrescenti e quindi alla possibilità di disporre, almeno nel medio termine e per un periodo biennale, di risorse nuove che potremmo destinare non più a rincorrere e a tamponare situazioni drammatiche e di emergenza, ma a risolvere quelli che da più parti — ed ancora in questo dibattito — sono stati chiamati i nodi strutturali della nostra situazione economica. Intendo dire che è possibile dare una risposta non nel breve periodo di un anno, ma nel medio termine, a questi problemi di carattere strutturale e quindi preparare condizioni che, nell'avvenire, consentano anche al nostro di non essere più il paese delle crisi improvvise e ripetute con frequenza rapidissima, il paese alla mercè di ciò che avviene sui mercati internazionali e nell'economia mondiale, ma un paese che possa in qualche misura assicurarsi una prospettiva di crescita graduale ma continua, anche in maniera non eccessivamente dipendente dalle vicende economiche internazionali.

Ebbene, signor Presidente, è proprio questa convinzione che spinge il Governo, oggi, ad impegnarsi per dare una risposta a queste esigenze e a queste richieste di avvio di una politica di programmazione a medio termine. Il Governo sta quindi predisponen-

do le iniziative necessarie perchè, nei primi mesi del prossimo anno, sia possibile dare corso concretamente a questa prospettiva ed una risposta efficace a questa esigenza.

Il Ministero del bilancio sta predisponendo, con il supporto del comitato tecnico-scientifico, un documento generale di indirizzo, di obiettivi e di punti di riferimento in base al quale avviare poi la definizione della struttura di un piano triennale per quanto riguarda almeno la finanza pubblica ed in particolare la spesa pubblica per investimenti. Si tratta di un documento a carattere generale che il Governo intende sottoporre nei primi mesi dell'anno prossimo all'esame del Parlamento per potere poi, con il confronto di quest'ultimo, definire la struttura concreta del piano, gli obiettivi, i settori di intervento prioritario, le risorse che in base alle previsioni macroeconomiche sarà possibile destinare a questi obiettivi, gli strumenti di legge che sarà necessario predisporre.

Non voglio approfondire il discorso che sarebbe prematuro fare oggi, ma credo che si possa fin da ora — e confermo qui cose che ho già avuto l'onore di esporre alla Commissione bilancio — indicare alcuni degli obiettivi prioritari che dovranno essere raggiunti attraverso una destinazione razionale e coordinata delle risorse: innanzitutto l'accentuazione della competitività del nostro sistema produttivo. Ancora nel corso di questa pur limitata ripresa economica che si è avuta nel 1984, il primo vincolo che è scattato per rallentare, in qualche misura, o per rendere difficile la ripresa, o a darci un segnale d'allarme circa le eventualità che la ripresa stessa contenesse in sé i pericoli di un ritorno a situazioni di pericolosità economica, con il riaccendersi dell'inflazione e con la rinuncia a certi livelli di stabilità e di sicurezza che avevamo raggiunto, è stato quello dell'incremento rapido, in questi ultimi mesi, del *deficit* della bilancia dei pagamenti, segno che, come è purtroppo triste tradizione della nostra economia, alla ripresa economica e quindi all'incremento delle importazioni di materie prime non corrisponde un parallelo e contestuale au-

mento del flusso di esportazione di manufatti per i quali il tema della competitività diventa determinante e lo sarà sempre di più soprattutto in una prospettiva in cui la stessa economia mondiale conoscerà ritmi rallentati di ripresa. Pertanto non avremo, ai nostri confini, paesi in rapida ripresa, che avranno comunque bisogno di manufatti, ma ci incontreremo con economie in fase di ripresa rallentata, rispetto alle quali la possibilità di accrescere le esportazioni che, ad esempio, si è verificata largamente negli ultimi anni per l'economia americana, anche grazie all'andamento del dollaro, sarà probabilmente ridotta o comunque assoggettata alla necessità di una più puntuale e più penetrante capacità di conquistare elevati livelli di competitività. Credo che questo sia certamente uno degli obiettivi fondamentali che dovremo proporci destinando le risorse al rilancio dell'innovazione tecnologica e della ricerca applicata.

Ci sarà certamente da affrontare in maniera più decisa il tema dell'energia. Sappiamo che un'altra delle carenze che rendono precaria la ripresa nel nostro paese è rappresentata proprio dal costo eccessivo dell'energia. D'altra parte sappiamo che nello squilibrio della bilancia dei pagamenti che si è manifestato negli ultimi mesi una parte preponderante era dovuta proprio alla spesa per l'importazione di materie energetiche.

Un terzo punto che possiamo agevolmente considerare importante sarà quello dell'avvio, nel medio termine, di una politica coerente e concreta di assetto del territorio, problema, questo, che sta diventando oggi, poichè non è stato affrontato e risolto in maniera coerente, concreta e coordinata, un altro dei vincoli che si oppongono alla competitività delle nostre imprese. Pensiamo alle difficoltà che abbiamo affrontato, negli anni scorsi, nell'applicazione della legge Merli cercando di garantire al tempo stesso i nuovi insediamenti industriali e la tutela dell'ambiente, in assenza di una politica di assetto del territorio che disponesse di adeguate risorse.

C'è anche, io credo, l'esigenza di portare avanti una politica concreta di ammodernamento e di potenziamento dei servizi, altro grande capitolo che va affrontato, perchè da un lato servizi inefficaci sono un elemento di aggravio dei costi delle imprese. Dall'altra parte sappiamo che, attraverso una politica dei servizi, potremmo compensare il nuovo andamento della politica produttiva, nella quale, oggi, all'aumento della produzione, non corrisponde più un aumento dell'occupazione. Se affronteremo concretamente tutti questi aspetti, in una visione coordinata e programmata, potremo anche affrontare quello che resta oggi il problema dei problemi, cioè il problema dell'occupazione, che di per se stesso non possiamo affrontare con interventi di respiro annuale, ma che richiede — essendo diventato problema strutturale — una prospettiva e un respiro pluriennali.

Ecco allora, signor Presidente, onorevoli senatori, quella risposta che il Governo intende dare, non solamente su questi temi, al dibattito che si è tenuto in questa Aula, ma anche a esigenze che stanno emergendo in maniera precisa, concreta e non più rinviabile. Tutto ciò comporterà una politica di accentuazione della spesa pubblica per investimenti. Dovremo contare sulla possibilità di un incremento del 3-4 per cento annuo della spesa per investimenti pubblici nei prossimi anni e cioè su un ritmo di crescita prevedibile del prodotto interno lordo, quindi con parallela riduzione della spesa corrente.

È in questo quadro che i problemi, soprattutto quello dell'occupazione, che sono stati lungamente evocati in questa Aula, potranno essere affrontati e risolti sia pure nella coscienza della difficoltà estrema di prevedere una situazione di miglioramento nei prossimi anni del quadro occupazionale, che resterà grave sia nel nostro paese che nell'Europa intera, ma che almeno, con questi strumenti, potrà essere in qualche misura tenuto lontano da aggravamenti drammatici.

Ma se questi, signor Presidente, enunciati in misura molto rapida, sono gli obiet-

tivi che ci si dovrà porre per una politica di programmazione a medio termine della spesa pubblica per investimenti, è necessario provvedere anche agli strumenti operativi e organizzativi di definizione che sono indispensabili per realizzare una politica di questo tipo. Strumenti che già in parte esistono presso il Ministero del bilancio, che in parte richiedono di essere potenziati e rafforzati, che in parte richiedono di essere impostati *ex novo*.

Ed è proprio al problema posto dal ritardo di questi strumenti che il Governo ha dedicato buona parte dei propri sforzi nel settore del bilancio in questi ultimi mesi, attraverso la reintegrazione del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, che opera presso il Ministero del bilancio, reintegrazione che ha consentito di affrontare, sia pure con qualche ritardo, il problema della ripartizione del fondo per i progetti pronti per il 1984, ripartizione in ordine alla quale le decisioni sono ormai imminenti.

È proprio con riferimento a queste esigenze che il Governo ha predisposto un disegno di legge che sarà prossimamente presentato alle Camere, anche in rapporto a iniziative di questo tipo, già in corso alla Camera dei deputati, per il potenziamento ed il rafforzamento dell'area d'azione del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, con l'obiettivo di fare di questo nucleo un punto di riferimento per una fascia crescente di investimenti pubblici che possano dare a tutta la politica degli stessi investimenti pubblici un'impostazione unitaria ed omogenea.

È in questa ottica che il Governo ha presentato un disegno di legge per la ristrutturazione ed il rilancio dell'ISPE, è in questa ottica che il Governo ha ripreso e accentuato una politica di attenzione e di sostegno, ma anche di utilizzazione, dell'ISCO, e così via. È in questa prospettiva che si vanno preparando le indicazioni per la ristrutturazione complessiva per il Ministero del bilancio.

Resta ancora un punto da affrontare, che è determinante certamente, perchè un di-

scorso di questo tipo possa procedere sulla base di garanzie precise: si tratta della nomina del segretario generale della programmazione, una nomina che è di competenza del Consiglio dei ministri, al quale sarò in grado, entro brevissimo tempo, di proporre una indicazione al riguardo.

Ecco allora, signor Presidente, onorevoli senatori, che, al di là dei problemi specifici che sono già stati di competenza o di riferimento al bilancio e alla legge finanziaria del 1985 e che sono stati già approfonditi analiticamente dal ministro Goria, è questa prospettiva a medio termine che il Governo intende proporre al Parlamento, alla vigilia del nuovo anno 1985, un anno nel quale però, secondo le previsioni di bilancio e di legge finanziaria, si potrà consentire di avviare già linee di tendenza secondo le indicazioni che ho ricordato.

Infatti già il bilancio e la legge finanziaria, nel loro complesso, indicano una tendenza precisa al contenimento della spesa corrente e all'accentuazione della spesa per investimenti: sostanzialmente una tendenza a rimettere in atto e a potenziare gli strumenti della programmazione. Una serie di investimenti previsti dalla legge finanziaria già oggi sono classificati come investimenti da avviare con riferimento alle procedure del piano a medio termine. Quindi, se saranno mantenute le indicazioni e le prospettazioni positive che ci vengono dagli ultimi elementi economici, la prospettiva del 1985 sarà quella non solamente di un anno di pur moderata ripresa, ma anche di un anno di cui alla ripresa potremo agganciare la soluzione di problemi fondamentali per lo sviluppo della nostra economia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle deliberazioni sugli ordini del giorno relativi al disegno di legge n. 1027.

Allerto che, ai sensi dell'articolo 95, stesso comma, del Regolamento gli ordini del giorno nn. 1, 2, 13, 14, 18, 19 e 22 saranno trattati quando si passerà all'esame degli articoli cui si riferiscono.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 3.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Signor Presidente, sull'ordine del giorno n. 3 il parere del relatore è contrario, per una motivazione che poi ripeterò anche sugli altri ordini del giorno.

Al di là di quelle che ne sono le conclusioni, e la costruzione e la motivazione di questo ordine del giorno è sorretta da una filosofia politica che è propria della parte che lo propone, cioè del Movimento sociale; quindi nel suo complesso non può essere ritenuto, ad avviso del relatore, accoglibile, per cui esprimo parere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per le stesse argomentazioni del relatore, il mio parere è contrario.

PRESIDENTE. Chiedo ai proponenti se insistono per la votazione dell'ordine del giorno.

BIGLIA. Insistiamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori:

Il Senato,

premesso che, estrapolando i dati emersi da una indagine svolta lo scorso anno per conto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro con la collaborazione delle Camere di Commercio e dell'Agenzia industriale italiana, si constata che supera i tremila miliardi il costo sopportato ogni anno dalle industrie manifatturiere per adempiere a tutti i compiti che la Pubblica Amministrazione richiede loro a titolo gratuito;

considerato

che la ricerca, compiuta su un campione di 160 aziende manifatturiere (aventi un numero di dipendenti compreso fra 20 e 499) ha messo in luce come, nel corso

di un anno, vengono mediamente impiegate 2.422 ore per gli adempimenti richiesti dalla Pubblica Amministrazione;

che, in termini monetari, l'onere equivale allo 0,93 per cento dei costi complessivi aziendali e che ogni impresa, in particolare, ha speso, in media, per questo motivo 45,28 milioni di lire corrispondenti ad una cifra di 690.000 lire per dipendente;

che le incombenze che hanno assorbito la maggiore quantità di tempo (e, che, quindi, hanno prodotto il maggior costo) sono quelle di carattere fiscale: nella ricerca, infatti, il tempo relativo è stato misurato in 1.379 ore, corrispondenti al 56,94 per cento del totale;

preso atto che questi oneri incidono sul costo del lavoro rendendo sempre più grave la situazione finanziaria dell'industria italiana;

impegna il Governo:

a promuovere ogni utile iniziativa finalizzata al progressivo, totale abbattimento di tali oneri impropri (o, in alternativa, all'assunzione diretta di siffatti gravami sotto forma di congrua fiscalizzazione)

e raccordata da una attesa politica di razionalizzazione e modernizzazione della Pubblica Amministrazione.

9. 1027. 3. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è approvato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 4.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Per le motivazioni già date esprimo parere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere del Governo concorda con quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai proponenti se insistono per la votazione dell'ordine del giorno.

BIGLIA. Insistiamo, così come per gli altri ordini del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori:

Il Senato,

premesso che la frattura delle forze sindacali di fronte al parziale blocco della scala mobile e l'irrigidirsi dell'opposizione al Governo sono il risultato anche della contrapposizione, diversamente interpretabile, tra una perdita attuale e certa per i lavoratori dipendenti di salario nominale e reale (dovuta alla predeterminazione dei punti di contingenza sganciata dall'effettivo evolversi dell'inflazione) e l'ipotesi di una riduzione futura ed eventuale dello stesso tasso d'inflazione;

considerato che sono venuti meno, in sostanza, due requisiti della contrattazione tra parti sociali:

a) una compensazione su basi reali dei sacrifici richiesti;

b) che tali sacrifici (blocco dei punti) diano effettivi benefici alla collettività (effetto antinflazione);

intravisto che differente poteva essere l'evoluzione della trattativa se una modifica strutturale della scala mobile (al posto del blocco, anche parziale) fosse stata compensata effettivamente con un vantaggio altrettanto certo per i lavoratori dipendenti;

preso atto che un tale scambio poteva, e può, essere realizzato sul fronte fiscale, non in tempi lunghi sulla base di problematiche nuove imposte, bensì nel breve periodo, sfruttando adeguatamente la razionalizzazione delle imposte esistenti nel nostro sistema tributario,

impegna il Governo:

a diminuire la pressione dell'IRPEF sui lavoratori dipendenti in modo tale che compensi le perdite monetarie dal lato della

contingenza e riesca, nello stesso tempo, ad innalzare l'andamento tendenziale delle entrate tributarie complessive, allo scopo di ridurre il *deficit* pubblico, che è l'unico vero segnale antinflazione che il Governo può, e deve, esigere da se stesso.

9. 1027. 4. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è approvato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 5.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Esprimo parere contrario per le stesse motivazioni già esposte.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori:

Il Senato,

premesso che il Governo, con le misure adottate nel decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, ha inteso perseguire l'obiettivo di far valere il tasso d'inflazione programmato (indicato nella misura del 10 per cento per il 1984 nella relazione previsionale e programmatica per l'anno medesimo) come vincolo alle proprie decisioni ed ai propri comportamenti anche amministrativi;

preso atto che ciò dovrà avvenire attraverso comportamenti rigorosi e coerenti anche in fatto di riordino delle istituzioni sociali;

considerato che i dipendenti dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni sono aumentati nel 1982 (anno elettorale) di ben 12 mila unità e di 34 mila negli ultimi 4 anni con tassi da capogiro (+ 18,7 per cento nel quadriennio);

che solo le Regioni hanno saputo fare di più, con un aumento addirittura del 24 per cento in quattro anni (sia pure con assunzioni numericamente ridotte: 11 mila persone, escluso il personale sanitario);

che anche i Comuni non hanno voluto essere da meno, assumendo in quattro anni oltre 72 mila nuovi dipendenti pubblici (+ 16,8 per cento), nonostante il formale condizionamento dei nuovi ingressi di personale ad una riorganizzazione delle loro strutture che avrebbe dovuto, dal 1978, contenere l'afflusso, secondo le buone intenzioni del legislatore;

che l'ex azienda di Stato per le foreste demaniali ha aumentato, nel 1982, del 63,2 per cento i propri dipendenti, nonostante che la buona parte delle competenze in materia di foreste siano da tempo passate alle Regioni;

che, sempre nel 1982, il Ministero della sanità, che ha da tempo decentrato anch'esso buona parte delle sue funzioni, ha assunto 1.200 persone (+ 37,8 per cento) quasi raddoppiando i propri dipendenti in quattro anni;

che il Ministero della pubblica istruzione, dimentico dell'invecchiamento della popolazione, ne ha aggiunti 15 mila al 1.134.000 che aveva alla fine del 1981;

che la Presidenza del Consiglio ed il Ministero di grazia e giustizia, di fronte al numero ridotto dei dirigenti dello Stato (2,5 per cento del totale del personale centrale), fanno la parte del leone, rispettivamente, con il 30 per cento ed il 24 per cento di personale in posizione di dirigenza;

che con la scarsità di giudici di cui si parla, è curioso osservare che Palazzo Chigi, occupa oltre 1.000 degli ottomila magistrati italiani;

constatato:

che in tempi di sacrifici per tutti e di recupero di efficienza, queste cifre, fornite da recenti pubblicazioni del Ministero del tesoro e del Censis, offrono un quadro poco confortante;

che le analisi e le proposte per la riforma della funzione pubblica dei tempi

del ministro Massimo Severo Giannini sono finite nell'oblio di non si sa quale cassetto,

impegna il Governo:

a relazionare al Parlamento, sull'attuale stato della pubblica Amministrazione entro il 30 giugno 1985;

ad indirizzare ogni utile sforzo di Governo nella prospettiva di uno stato manageriale, capace di interpretare la funzione pubblica in una nuova realtà, qual è quella già emersa in molti Paesi.

9. 1027. 5. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è approvato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 6.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Esprimo parere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori:

Il Senato,

premessi che esistono oneri impropri che incidono sul costo del lavoro rendendo sempre più grave la situazione finanziaria delle imprese italiane;

che, in particolare, notevoli gravami (dilatazioni, rinvii, pratiche legali, più o meno lunghe e costose, fino alla riscossione del credito o al suo inserimento nella voce di bilancio « perdite sui crediti », costo corrispettivo ad anticipazioni bancarie) derivano dai sempre più rilevanti crediti vantati dal sistema imprenditoriale nei confronti dello Stato (e della Pubblica amministrazione in

senso lato) nelle vesti di compratore di beni e servizi (la famosa domanda pubblica), di percettore di imposte (crediti d'imposta, rimborsi) ed altre ancora:

constatato che, se è difficile dare una valutazione complessiva di tale ammontare da stime approssimate si può ritenere che, ad oggi, le imprese vantino verso lo Stato crediti per rimborsi IVA nell'ordine dei 20.000 miliardi; che sempre le imprese vantino verso il sistema sanitario crediti per almeno altri 8.000 miliardi ed, ancora, nell'ordine di almeno 10.000 miliardi sono i crediti di imposta accertati e non ancora rimborsati;

che, stante l'attuale critica situazione di liquidità del nostro sistema di imprese, queste cifre assumono una dimensione ancora maggiore di quella, che si evidenzia dal numero degli zeri;

che ancora più grave appare la situazione se si considera che in questi ultimi anni sono stati del tutto inesistenti i flussi di denaro, verso il sistema di imprese, erogati dallo Stato come applicazione di normative di sostegno al sistema industriale;

considerato che la soluzione del problema può essere ricercata ricorrendo alla pratica della compensazione (scalando, da quanto le imprese, a vario titolo, devono versare ogni anno allo Stato, la somma di cui è stata accertata l'esistenza del credito);

che ultimamente qualcosa in questo senso è stata realizzata col decreto-legge n. 4 del 21 gennaio 1984, relativo alla proroga degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 (che prevede per quei datori di lavoro che intendano avvalersi dell'istituto del condono in materia contributiva e che vantano crediti nei confronti dello Stato o della Pubblica amministrazione non ancora esatti, la possibilità di regolarizzare la loro posizione debitoria mediante cessione di tali crediti);

che tale provvedimento è, però, rivolto a sanare una situazione assai delimitata;

preso atto che il decreto-legge n. 947 del 1977 (convertito nella legge n. 44 del 27 febbraio 1978) prevedeva di fatto la possibilità, per imprese rientranti in alcuni settori, di scontare i crediti accertati nei confronti

di enti ed amministrazioni pubbliche, abilitando a tale operazione sia le banche di interesse nazionale, sia gli istituti di credito industriale (con apposita garanzia — automaticamente operante — da parte del Tesoro dello Stato);

che questa normativa ha avuto una operatività come poche altre leggi rivolte all'industria (la semplicità di impostazione e delle procedure previste ha fatto sì che si regolarizzassero, senza particolari problemi, una serie di posizioni credito-debito);

che, purtroppo, si è trattato di una norma limitata nel tempo e nei fondi (relativi alla concessione di garanzie da parte del Tesoro),

impegna il Governo:

a rivitalizzare siffatta normativa rivendendone, opportunamente, soggetti beneficiari ed entità di fondi.

9. 1027. 6. MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è approvato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 7.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027.* Sono contrario.

GORIA, *ministro del tesoro.* Sono contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori:

Il Senato,

premesso che per l'equo canone si continua a parlare di modifiche, riforme e congelamenti degli aggiornamenti Istat;

che in concomitanza con la pubblicazione del disegno di legge n. 479 presentato al Senato si è avuto l'annuncio (in sede di negoziato sul costo del lavoro) di un altro disegno di legge del Governo con cui viene bloccato per un anno l'aggiornamento dei canoni di locazione;

che la portata negativa di un siffatto provvedimento smentisce, insieme, le dichiarazioni programmatiche del Governo e gli indirizzi impliciti nel progetto di legge approvato dallo stesso Governo solo poche settimane fa con l'intento di aprire nel regime di equo canone margini, sia pure controllati, di autonomia contrattuale);

constatato che al di là delle polemiche innestate dalle anticipazioni fornite sul secondo disegno di legge, l'intera disciplina delle locazioni urbane presenta ora un quadro sempre più incerto e confuso, mentre la preannunciata misura di blocco dà la conferma di un indirizzo assai poco rassicurante ed assai meno confortante per il mercato e la produzione edilizia;

che si è artificialmente venuto a creare un clima di generale tensione e contrapposizione tra le categorie dei locatori e dei conduttori proprio nel momento più delicato di transizione dal regime transitorio-vincolistico a quello ordinario-pattizio;

che, in conseguenza di tale stato di cose, rischia di essere distrutto anche quel poco di consenso che (più per rassegnata accettazione che per convinzione) gli investitori andavano manifestando nei confronti dell'equo canone, mentre si prospetta la definitiva e totale scomparsa di qualsiasi offerta di case ad equo canone;

preso atto che sul versante della nuova produzione edilizia le conseguenze sono quanto mai gravi poichè si accentuano, in misura sensibile i condizionamenti che hanno ridotto l'edilizia privata ad uno stato di mera sopravvivenza (e che ne pregiudicano ogni prospettiva di futura ripresa),

impegna il Governo:

a non scaricare sul settore della casa oneri che attengono ad esigenze ed obiettivi politici più generali ai quali è necessario far

fronte con misure che coinvolgano l'intera collettività.

9.1027.7 MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è approvato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 8.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Sono contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori:

Il Senato,

premessi che parallelamente alle modifiche strutturali della scala mobile si impone il problema della diminuzione della pressione dell'IRPEF sui lavoratori dipendenti (che da un lato compensi le perdite monetarie della contingenza e dall'altro innalzi l'andamento tendenziale delle entrate tributarie complessive);

considerato che tale programma può essere varato in tempi brevi sulla base delle seguenti proposte:

1) accorpate l'IVA in una aliquota unica su tutti i consumi, riducendo automaticamente i rimborsi e le aree di erosione ed evasione e accrescendo il gettito effettivo dell'imposta. Le spinte inflazionistiche degli effetti sui prezzi di tale accorpamento e della eventuale manovra dell'aliquota unica sarebbero molto tenui proprio nell'ambito di una simultanea moderazione dei meccanismi della scala mobile (sterilizzazione delle variazioni IVA, eccetera);

2) creare un sistema coordinato di meccanismi di forfetizzazione per le piccole imprese, i settori della distribuzione, servizi e professionisti, validi sia per l'IVA sia per le imposte sul reddito delle imprese individuali. Si ricaverebbe un incremento di gettito di almeno 10 mila miliardi e si ridurrebbe il credito d'imposta dei contribuenti per altri mille miliardi annui nei settori dei servizi;

3) razionalizzare l'IVA in agricoltura con un recupero di altri mille miliardi l'anno, pur continuando a sussidiare il settore, tramite l'IVA, per almeno 3 mila miliardi (del 1983);

4) le entrate così recuperate, per almeno 11-12 mila miliardi, permetterebbero di compensare la riduzione di gettito che deriverebbe adottando una aliquota unica IRPEF del 15 per cento per tutti i redditi fino a 20-22 milioni (contro le attuali 18 per cento e 27 per cento) avvantaggiando la totalità dei bassi redditi e la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. Inoltre, l'aliquota effettiva IRPEF (cioè al netto delle detrazioni attualmente concesse, eccetera) si dimezzerebbe rispetto a quella che ora grava, pur dopo le ultime modifiche delle aliquote IRPEF, sui redditi tra 10 e 20 milioni di reddito;

preso atto che le ipotesi precedenti sono a parità di gettito globale con le attuali strutture dell'IRPEF e dell'IVA e che la modifica delle due imposte nel senso indicato apre, inoltre, le seguenti ulteriori prospettive di manovra:

a) aumentare, nell'accorpamento, l'aliquota media dell'IVA, elevando il flusso del gettito IVA anche negli anni futuri, rispetto alle attuali previsioni;

b) in una prima fase, limitarsi a estendere l'attuale aliquota IRPEF del 18 per cento da 11 fino a 20-22 milioni di reddito (della qual cosa si avvantaggerebbero almeno 10 milioni di contribuenti),

impegna il Governo:

ad intraprendere iniziative in campo fiscale, in assonanza con le proposte innanzi-

zi delineate, che, oltre ad offrire seri segnali antinflazione e di contenimento del *deficit* pubblico, producano vantaggi certi ed effettivi per i redditeri medio-bassi e per il bilancio pubblico.

9. 1027. 8 MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è approvato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 9.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Sono contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 9, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori:

Il Senato,

premesso che il disavanzo pubblico galoppa, il differenziale inflazionistico rimane insopportabilmente elevato e gli investimenti ristagnano;

che i cittadini, chi più e chi meno, sono chiamati a fare dei sacrifici (sacrifici per i lavoratori, costretti a rinunciare ad alcuni punti di scala mobile, sacrifici per le imprese commerciali e produttive, penalizzate in vario modo e su svariati fronti dalla manovra economica del Governo, sacrifici particolarmente pesanti per chi ha la sventura di essere proprietario di un immobile);

considerato che c'è un settore della vita economica e produttiva, il settore del credito, che ancora non è stato chiamato (né sembra sul punto di esserlo) a fare sacrifici;

che il ministro De Michelis, durante la trattativa sul costo del lavoro, aveva annunciato che anche le banche sarebbero state coinvolte, ma in « altra sede »;

preso atto che il costo del denaro continua ad essere insopportabilmente elevato, nonostante gli incoraggiamenti del Ministro del tesoro (riduzione di un punto del tasso di sconto),

impegna il Governo ad attuare una politica, di coinvolgimento del sistema bancario a sostegno della manovra economica intrapresa, che sfoci in una concreta riduzione del costo del denaro.

9. 1027. 9 MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è approvato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 10.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Sono contrario per le motivazioni già espresse in precedenza.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori:

Il Senato,

premesso che, se il sistema bancario non riesce a ridurre i tassi d'interesse nella misura e con la rapidità auspiccate, è anche perchè l'eccessiva frammentazione degli istituti di credito, unita ai ritardi nell'automazione dei servizi di alcune banche, tiene fermi a livelli quasi incomprimibili i costi di gestione dell'intero sistema;

considerato che una soluzione di questo problema potrebbe derivare da un graduale processo di concentrazione delle banche (soprattutto tra le Casse di risparmio) che, eliminando « visioni particolaristiche » e « contrapposizioni tra fusionisti e federalisti »,

consentisse all'intero sistema di guadagnare in termini di efficienza e di maggiore concorrenzialità (elementi indispensabili affinché il costo del denaro, componente non secondaria del costo del lavoro, possa adeguarsi con rapidità ai segnali delle autorità monetarie e alle esigenze del mondo produttivo);

preso atto che è necessario un vero e proprio salto di qualità nel segno di una più razionale, funzionale e completa collaborazione tra tutte le componenti del sistema e che solo attraverso un'adeguata automazione interbancaria si potranno cogliere i benefici dell'azione in tal senso da tempo intrapresa da molte aziende di credito,

impegna il Governo:

ad attuare una politica di settore che incentivi una struttura meno frammentata dell'attuale sistema bancario, attraverso accordi volontari e realizzati, attraverso il mercato, i possibili rimedi;

a disporre, successivamente, l'intervento legislativo necessario a completare le soluzioni prospettatesi e a renderle più agevolmente praticabili

9. 1027. 10 MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è approvato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 11.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027.* Sono contrario.

GORIA, *ministro del tesoro.* Sono contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 11, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori:

Il Senato,

considerato,

che l'attuale stadio del nostro sistema politico da una parte mette il Governo nella necessità di cercare soluzioni di un certo tipo e, dall'altra, mette lo stesso Governo nell'impossibilità di arrivare ad adottare quelle soluzioni nella forma più piena e coerente con la logica cui si ispirano;

che si sono dimostrati praticamente (cioè politicamente) non agibili sia il metodo di Governo di carattere relativamente « autoritario » (pur sempre nei limiti dell'ordinamento democratico) sia quello caratterizzato dalla ricerca preventiva di un certo « consenso sociale » (come fondamento e, in qualche modo, come vincolo della politica economica);

che il differenziale d'inflazione da cui è afflitta l'economia italiana, rispetto alla economia di tutti gli altri paesi occidentali con i quali si può correttamente stabilire un confronto, può essere tradotto come la espressione economica di una diversità fra il sistema politico italiano e quello degli altri paesi occidentali;

che in termini politico-istituzionali il problema risiede nel fatto che l'attuale sistema è portato a fare leva sugli interessi « particolaristici » dei singoli individui invece di fare affidamento sulla loro capacità di aprirsi alle esigenze di « interesse generale »;

preso atto:

che uno Stato « interventista » (nel modo tradizionale) deve necessariamente ricordare il suo compito di direzione strategica con lo sviluppo sociale raggiunto.

impegna il Governo ad effettuare scelte economiche finalizzate al raggiungimento di obiettivi politico-istituzionali.

9. 1027. 11 MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è approvato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 12.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Sono contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 12, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori:

Il Senato,
considerato:

che fattori concorrenti al degrado della attuale situazione economico-produttiva possono essere intravisti, più che nel costo del lavoro, in una spesa pubblica male orientata ed ancor peggio attuata;

che in talune occasioni, anche recenti, risulta ignorato il parere negativo espresso dal nucleo di valutazione degli investimenti (creato per vagliare le varie richieste di intervento al fine di stabilire la loro idoneità produttiva e di ridurre la discrezionalità di organi più politici che tecnici chiamati poi a decidere) su alcune richieste di finanziamento definite non valide e basate su inattendibili valutazioni del rapporto fra costi e benefici (elemento essenziale per il loro accoglimento);

che le aziende della Gepi hanno fatto registrare nel 1982 una perdita complessiva di bilancio pari a 168 miliardi di lire;

che lo Stato ha versato alla Gepi centinaia di miliardi per mantenere in vita aziende improduttive (che danneggiano le aziende sane) e per pagare gli interessi sui debiti fatti,

impegna il Governo:

ad operare nell'ottica di una spesa tecnicamente corretta e di un contenimento del deficit pubblico che premiano e non pe-

nalizzino, attraverso la politica dei redditi, il mondo del lavoro.

9. 1027. 12 MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-SA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Non è approvato.

Invito il relatore e il rappresentante del governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 15.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Sono favorevole.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo accetta quest'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso che, fermo restando che la postazione a fondo globale richiede un successivo disegno di legge, il Governo ha sempre guardato nell'ambito della problematica istituzionale gli inviti del Parlamento a fare cose che sono in potere del Parlamento, cioè presentare disegni di legge. Resta inteso che l'intenzione nostra è quella di dar corso alla iniziativa.

PRESIDENTE. Senatore Battello, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BATTELLO. Non insisto e prendo atto delle dichiarazioni del Governo che l'accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 16.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Nel complesso darò parere favorevole, ma vorrei suggerire, al secondo comma, laddove è scritto: « anche quello delle imposte mediante modifica dell'attuale sistema tributario », di inserire la parole « eventuale ». Il testo quindi sarebbe il se-

guente: « mediante eventuale modifica dell'attuale sistema tributario », non rendendo automatica la necessità di modificare il sistema tributario esistente.

Con questa modifica che suggerisco, esprimerei parere favorevole.

BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno con la modifica suggerita dal relatore.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. La parola « eventuale » è forse una ipocrisia, perchè anche nelle proposte fin qui formulate dai partiti della maggioranza l'attribuzione di una potestà impositiva ai comuni richiede una modifica del sistema tributario.

Faccio un esempio, onorevole Sottosegretario: l'ipotesi più accettata, anche da parte governativa, che è quella del trasferimento del catasto e della gestione delle imposte sugli immobili, comporta l'abolizione o la modificazione dell'INVIM, dell'ILOR, delle imposte sui trasferimenti comprese quelle ipotecarie e successorie di cui parlava stamattina il collega De Cinque.

Quindi è una ipocrisia. Ma una volta chiarito che l'eventualità per noi è una certezza, non sarà certo questa piccola aggiunta, che non cambia la sostanza dell'ordine del giorno, ad impedirci di accettarla e di ottenere anche qui, come in Commissione, un voto unanime.

Accetto quindi l'aggiunta della parola « eventuale », precisando che secondo me l'eventualità è una certezza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 16 presentato dal senatore Vitale e da altri senatori, nel testo modificato:

Il Senato,

richiamato il programma del Governo e le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri per quanto riguarda

il problema del ripristino di una autonoma potestà impositiva per gli enti locali da realizzare nell'ambito di una legge ordinaria che disciplini la materia in modo certo, adeguata alle funzioni attribuite al decentramento istituzionale, e coordinato con la finanza statale e regionale;

sottolineato che il riconoscimento di tale potestà impositiva deve riguardare non solo il campo delle tasse e delle tariffe ma anche quello delle imposte mediante eventuale modifica dell'attuale sistema tributario,

impegna il Governo:

a dare corso a questa significativa parte del programma in modo da consentirne la operatività per i bilanci regionali e locali del 1986.

9.1027.16 **VITALE, CALICE, DE SABBATA, BONAZZI**

È approvato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 17.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Malgrado la lunga esposizione del presentatore, senatore Pintus, che, contenendo varie e variate motivazioni, poteva dar motivo di qualche perplessità, e stando solo al testo dell'ordine del giorno, esprimo parere favorevole.

BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è d'accordo con il relatore con una precisazione. Debbo dire al senatore Pintus che nello stato di previsione del Ministero delle finanze per raggiungere quei miglioramenti che suggeriva sono previsti finanziamenti per 1.876 miliardi, con un aumento cioè di 269 miliardi rispetto all'anno precedente, per beni e servizi e miglioramento del trattamento economico del personale.

PRESIDENTE. Senatore Pintus, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

PINTUS. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 20.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Il parere del relatore è favorevole perchè il contenuto dell'ordine del giorno corrisponde ad orientamenti e riflessioni condotte nella Commissione bilancio.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno e ringrazia il senatore Ferrari-Agradi per aver sollevato una problematica di interesse comune, del Governo e del Parlamento. Quindi l'accettazione, se fosse consentita dal Regolamento, avrebbe un significato del tutto particolare. Ci si domanda, data la rilevanza del tema che è di procedura e quindi non è confrontabile con nessun altro di natura più specifica, se non si potesse trovare forma per consentire una pronuncia di tutto il Senato su questo ordine del giorno.

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno che il presidente della 5ª Commissione ed altri colleghi hanno presentato era stato concepito originariamente come possibilmente approdo unitario dell'intera Commissione, e come tentativo di definire un indirizzo sulla struttura del disegno di legge finanziaria per il 1986 e di indicare problemi su cui riflettere e decidere, al fine di adeguare meglio gli strumenti della politica di bilancio alle esperienze attuative della legge di contabilità. Il presidente della 5ª Commissione ha rivolto un invito molto convinto perchè si aderisse al suo ordine del giorno. Io mi sono dichiarato lieto di dare atto dell'impegno di carattere unitario che è contenuto nella proposta del presidente, tuttavia ho dichiarato di sen-

tirmi in qualche modo dispiaciuto di non potere aderire completamente al suo invito, perchè forse c'è qualche cosa che non riesce del tutto a convincermi.

Il Ministro del tesoro, se non ho capito male, ha rivolto, data la natura del problema, un invito, sia pure politicamente diverso, ma credo di averlo raccolto e compreso. Mi corre perciò l'obbligo di indicare, sia pure rapidamente, quali sono gli elementi che inducono a qualche incertezza nell'aderire completamente al testo proposto e quindi, nell'apporvi anche la nostra firma.

Se voi, egregi colleghi, leggete il primo punto di questo ordine del giorno, vi troverete il tentativo, forse più aggiornato, di precisare quello che deve essere il contenuto tipico della legge finanziaria: c'è una corretta interpretazione della norma contenuta nell'articolo 11 della legge di contabilità e si indicano i due gruppi di questioni, uno di natura finanziaria l'altro di natura strutturale, su cui verificare se le norme contenute nella legge finanziaria corrispondano ai suoi fini.

Basta un minuto per individuare quali sono le norme contenute in questa legge finanziaria che non potrebbero poi trovare posto, in quella che dovrebbe essere la struttura della futura legge finanziaria, se l'ordine del giorno che è stato presentato e accolto dal Governo venisse realmente attuato. Le norme dell'attuale legge finanziaria, che potrebbero legittimamente trovare la loro sede nella futura legge finanziaria che obbedisse alle indicazioni dell'ordine del giorno, sono estremamente limitate. Tutta la materia che riguarda le questioni sanitarie, la finanza locale, i problemi pensionistici, e del personale, tutta un'altra serie di norme che nulla hanno a che vedere con una retta concezione della legge finanziaria, così come è indicata nell'ordine del giorno, non dovrebbero poi trovare posto nella legge finanziaria. Ora mi domando come mai permanga un così grande divario tra presupposti indicati nell'ordine del giorno e la struttura della legge finanziaria che stiamo discutendo e approvando. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona.

Il Presidente della 5ª Commissione — e di questo non ho ragione di dubitare — ha pronunciato qui parole che suonano impegno fermo e non accettare, nella prossima legge finanziaria, l'inclusione di norme che non attengono agli indirizzi indicati nell'ordine del giorno. Devo però registrare che, anche laddove — vedi la Camera — si è adottata una particolare procedura di carattere valutativo delle norme che possono e che non possono essere contenute nella legge finanziaria, nell'attuazione di tali procedure, certamente più vincolanti dell'impegno di una singola Commissione, ci si è dovuti alla fine arrendere di fronte ad evidenti ragioni di natura politica, che hanno fatto sì che la legge finanziaria di quest'anno sia ancora una volta profondamente snaturata nei suoi fini, nei suoi mezzi, nei suoi propositi.

Affermare che approvare questo ordine del giorno, accettato dal Governo e sia pure con il consenso anche della nostra parte, equivale ad avere una garanzia sufficiente perchè la prossima legge finanziaria sia depurata delle materie estranee ad esse equivarrebbe, non dico ad esprimere una valutazione politica, ma ad esprimere una speranza, che mi sembra fondata su ben fragili basi.

È per questo, onorevole Presidente, che, pur accettando le indicazioni positive che sono contenute nel testo, alcune delle quali io stesso ho proposto, e pur rammaricandomi di non vedere accolti altri miei emendamenti come quello relativo alla garanzia del non superamento del limite del ricorso al mercato finanziario, mancata accettazione questa, che in qualche misura ha ridotto il valore ed il significato di questo ordine del giorno, tuttavia non riesco a vincere gli elementi di incertezza. Come è possibile che questo ordine del giorno il quale chiede cose che per sette anni il Governo mai ha fatto abbia così tanta forza e valore? Ma come riuscirà a piegare la pretesa di certi Ministeri, di utilizzare la legge finanziaria, per far passare, nel giro di due o tre mesi, determinate misure che altrimenti dovrebbero passare ad

un vaglio forse più penetrante, più severo ma, secondo me, molto più efficace da parte del Parlamento?

La legge finanziaria è un convoglio che parte e che deve arrivare a destinazione prima della fine dell'anno: è una occasione troppo comoda per certi Ministeri o certi Ministri che rinunciano nel corso dell'esercizio a svolgere la propria funzione di indirizzo e di proposte per garantirsi poi immettendo sul convoglio della legge finanziaria il carico del loro ritardo e delle loro scorie.

Ecco quindi da dove deriva la mia incertezza: apprezzo la volontà di dare un indirizzo, un contenuto, un metodo alla struttura della legge finanziaria, ma ho profonda incertezza rispetto alla volontà delle forze politiche di Governo di attuare quanto indicato nell'ordine del giorno.

Ed è per questo, signor Presidente, che non aderisco, a nome del mio Gruppo, ad apporre la firma all'ordine del giorno. Tuttavia, signor Presidente, dichiaro che, se l'ordine del giorno sarà messo in votazione, il mio Gruppo esprimerà un voto favorevole. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARI AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI. Signor Presidente, intendo prendere la parola per un chiarimento, che ritengo di notevole importanza.

Se lei mi consente, signor Presidente, vorrei rivolgere una viva preghiera alla Presidenza e, in modo particolare, a tutti i colleghi affinché sia ascoltato con paziente attenzione quanto mi accingo a dire.

L'ordine del giorno che ho presentato affronta un problema di fondo, che ritengo essenziale in questo dibattito: riportare cioè lo strumento della legge finanziaria, che è strumento fondamentale per la corretta gestione della finanza pubblica, alla sua natura e alle sue finalità, che sono quelle di modificare in più o in meno en-

trate o spese dello Stato al fine di adeguare il bilancio alle possibilità e alle esigenze della finanza pubblica e dello sviluppo economico del paese.

Purtroppo questo strumento è stato adottato in modo difforme rispetto alla natura della legge di riforma e, ritengo, anche in modo particolarmente dannoso perchè rischia non soltanto di turbare il nostro lavoro, ma anche di renderlo addirittura negativo.

Signor Presidente, debbo dichiarare che l'iniziativa di questo ordine del giorno è stata mia, come presidente della Commissione, ma devo aggiungere che questo ordine del giorno è il frutto di una riflessione comune ed esprime il profondo disagio nel quale ci siamo trovati nell'esaminare il disegno di legge finanziaria come ci è pervenuto dalla Camera, farcito di cose minute, estranee alla contabilità generale dello Stato; siamo stati veramente in dubbio su quale atteggiamento assumere ed è soltanto per alto senso di responsabilità che abbiamo rinunciato ad apportare profonde modifiche che avrebbero investito molti articoli di questo disegno di legge finanziaria. Abbiamo espresso concordi la ferma volontà di chiedere al Governo, noi stessi, che il prossimo impiego della legge finanziaria venga fatto rigorosamente in modo conforme allo spirito della legge di riforma; ed abbiamo dichiarato al Ministro che l'anno prossimo, quando esamineremo il disegno di legge finanziaria in prima lettura, se riscontreremo ancora difformità di questo tipo non esiteremo ad apportare radicali modifiche.

Signor Presidente, ho provveduto alla stesura dell'ordine del giorno che in alcuni punti precisa lo spirito delle nostre proposte e non ho ritenuto di poter accettare alcune indicazioni che ha richiamato testè il senatore Bollini poichè ritengo che tali questioni meritino un ulteriore approfondimento, ma che non turbino le esigenze di rigore e di serietà alle quali ci siamo appellati. Io ringrazio adesso il collega Bollini perchè, nonostante non abbia aderito alla richiesta di apporre la sua firma all'ordine del giorno a nome del suo Gruppo, ha

dichiarato di votare a favore ed ha chiesto che la nostra presa di posizione abbia la massima autorità.

A questo scopo, signor Presidente, colgo l'occasione per chiedere, che quest'ordine del giorno venga messo ai voti — e vorrei il conforto del Ministro del tesoro — perchè se dovesse essere approvato a larga maggioranza in quest'Assemblea porremmo un punto fermo affinchè nel prossimo lavoro si rispettino le regole di fondo, si operi con rigore e trasparenza e si impieghino nel modo più corretto gli strumenti che ci sono stati concessi.

Per questo motivo, signor Presidente, nel ringraziare il Ministro che ha accolto l'ordine del giorno, chiedo che questo venga messo ai voti. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 20, presentato dal senatore Ferrari-Agradi e da altri senatori:

Il Senato,

a conclusione della discussione del disegno di legge finanziaria per il 1985, allo scopo di valorizzare in pieno ed in modo coerente tale essenziale strumento di politica finanziaria, impegna il Governo:

1) a voler impostare il disegno di legge finanziaria per il 1986 in stretta aderenza alla funzione tipica che l'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, assegna a questo strumento nella decisione di bilancio: si tratta di mantenere l'ambito normativo della « finanziaria » entro un confine ben preciso di integrazioni e modificazioni a disposizioni di entrata e di spesa in vigore, con riflessi diretti sull'anno finanziario al quale la legge finanziaria si riferisce, quantificabili in modo preciso sia in termini di competenza che di cassa. In particolare le norme della « finanziaria » possono incidere unicamente sugli stanziamenti delle leggi di spesa, sulle aliquote fiscali e contributive (modifiche, anticipazioni, proroghe) e devono quindi produrre conseguenze dirette sul bilancio annuale dello Stato, in ter-

mini di cassa e di competenza, per l'esercizio di cui trattasi, con effetti quantificati e di significativa rilevanza.

A maggior ragione la legge finanziaria non può introdurre e/o modificare norme:

a) che riguardino la contabilità dello Stato, le procedure, la struttura, l'organizzazione dell'amministrazione statate e degli enti compresi nel settore pubblico allargato;

b) che dettino indirizzi programmatici ovvero che regolino nuove materie non disciplinate dall'ordinamento o che modifichino discipline di settore;

2) a voler rivedere la tecnica di iscrizione dei fondi speciali, attualmente iscritti in parte nel progetto di bilancio « a legislazione vigente » e in parte nel disegno di legge finanziaria, al fine di pervenire ad una loro presentazione unitaria, su base annuale e triennale, interamente nel disegno di legge finanziaria, secondo una impostazione più aderente alla lettera ed alla *ratio* del primo comma dell'articolo 10 della legge n. 468, del 1978;

3) a voler riesaminare l'istituto dei cosiddetti « slittamenti » degli accantonamenti dei fondi speciali da un esercizio all'altro e presentare alle competenti Commissioni permanenti (Bilancio) del Parlamento, entro giugno 1985, una specifica relazione tecnica illustrativa degli effetti giuridico-contabili di una ipotesi di totale eliminazione di questo istituto, anche ai fini di una successiva revisione dell'articolo 10 della legge n. 468 nella parte in cui disciplina tale istituto;

4) a voler presentare al Parlamento una versione aggiornata del bilancio pluriennale nello scenario programmatico, costruita di concerto fra Tesoro e Bilancio, nella quale si proceda ulteriormente nell'affinamento della tecnica di riclassificazione delle poste di spesa, secondo quella impostazione che ha trovato una prima, sia pure limitata, traduzione tabellare nei documenti illustrativi del bilancio 1985;

5) a voler corredare i disegni di legge di spesa governativa di relazioni illustrative

che mettano in evidenza in modo significativo:

a) la disaggregazione del provvedimento nelle sue modalità principali al fine di specificare, per ciascuna di queste, il costo relativo. Ciò significa:

a-1) indicazione delle parti che non producono oneri nè diretti nè indiretti per il bilancio;

a-2) indicazione degli oneri derivanti anche da minori entrate eventuali;

a-3) indicazione del costo di gestione del provvedimento.

b) la esplicitazione dei metodi di calcolo utilizzati nelle proiezioni pluriennali. In particolare — stabilito che la data alla quale vengono calcolati gli oneri deve essere quella della presentazione del disegno di legge e che la proiezione pluriennale deve essere fatta a prezzi correnti sulla base dei tassi di *inflazione* indicati dal Tesoro per il bilancio pluriennale — occorre indicare:

b-1) se la spesa è soggetta a specifiche forme di indicizzazione e quale è il valore attribuito a ciascuno di esse;

b-2) quale potrebbe essere l'andamento dei prezzi specifici e quindi lo scostamento dal deflatore del PIL;

b-3) l'espressa previsione di una rivalutazione complessiva di tutti gli oneri ove l'*iter* legislativo superi 12 mesi ovvero una conseguente riduzione dei programmi relativi al provvedimento;

c) la suddivisione del provvedimento — quando è possibile — nei suoi programmi e/o progetti principali, associando ad essi gli obiettivi che si intendono perseguire. La relazione deve inoltre indicare gli elementi di calcolo utilizzati, i costi unitari dei vari progetti, il volume delle opere o dei servizi o dei risultati conseguiti;

d) l'individuazione tipologica di elementi informativi specifici del provvedimento tale da dover essere strettamente correlata con la classificazione economica della spesa;

6) a voler corredare le relazioni illustrative dalle iniziative che comportino nuove o maggiori entrate o spese di adeguati elementi di ragguaglio in ordine alle modalità con cui l'onere o la maggiore entrata è stata stimata nonché le correlate valutazioni in termini di flussi di cassa valutando la possibilità tecnica di introdurre direttamente nei dispositivi legislativi la variazione di bilancio in entrata;

7) a voler esaminare concretamente la possibilità di individuare con maggiore chiarezza nei documenti di bilancio, tabella per tabella, gli aggregati di spesa che riflettono adeguamenti di carattere sostanzialmente obbligatorio, collegati cioè a situazioni giuridiche soggettive non modificabili con la impostazione dei documenti di bilancio (oneri per il personale in servizio; per il personale in quiescenza, eccetera); si tratta cioè di definire, anche sul piano documentale, con maggiore chiarezza un'area dei possibili aggiustamenti discrezionali attivabili in sede di esame delle tabelle ed un'area « consolidata », in ordine alla quale lo stesso esame parlamentare potrebbe condursi con caratteri di globalità.

9. 1027. 20. FERRARI-AGGRADI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA, BASTIANINI, ROSSI, COLELLA

E approvato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 21.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027.* Il relatore si rimette al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro.* Si tratta dell'utilizzo di una postazione di fondo globale, che rientra ovviamente nell'ampio potere del Parlamento. Trattasi per il Governo di rientrare o meno in questa iniziativa.

BONAZZI. Onorevole Ministro, vorrei fare una precisazione. L'ordine del giorno, anche per renderlo più attinente alla legge

finanziaria, nella parte dispositiva è formulato in questi termini: « Il Senato... impegna il Governo: a destinare adeguate risorse ai comuni in proporzione ai maggiori oneri per la dotazione di mezzi e la gestione degli uffici di conciliazione ».

GORIA, *ministro del tesoro.* Credo che il senatore Bonazzi possa cogliere il significato di quello che sto per dire nell'annunciare l'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione. Intendo dire che il Governo non destina i fondi: chi destina le risorse pubbliche è il Parlamento. Il Governo al massimo propone. Però credo che ci siamo intesi, anche perchè ne abbiamo a lungo discusso sia in Commissione bilancio che in Commissione finanze e tesoro: si tratta di tener conto di una modifica importante che riguarda l'assetto dei comuni. Un'ipotesi tra quelle diverse che possono essere formulate è quella di avvalersi di fondi così come erano originariamente citati; ma altre ipotesi possono essere raccolte nel corso della discussione. Questo è il senso dell'accoglimento da parte del Governo come raccomandazione del testo così come è stato annunciato dal senatore Bonazzi.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BONAZZI. Se invece della parola: « destinare », scrivessimo: « impegna il Governo ad adottare misure per... ».

GORIA, *ministro del tesoro.* Lo decideremo comunque assieme.

Il governo delle risorse non è affidato al Consiglio dei ministri, è affidato al Parlamento. Mi sembra strano che in questa sede si sia dimenticato questo principio.

CALICE. Ve lo ricordate quando vi conviene.

GORIA, *ministro del tesoro.* Evidentemente il senatore Calice se lo ricorda, altrimenti non direbbe così.

Mi pare comunque, signor Presidente, che non sia utile sollevare problemi formali su una questione che conosciamo e della quale è interesse comune farsi carico. Si tratterà di esaminarla insieme perchè qualsiasi intervento che investe l'ordinamento dei comuni e le risorse ad essi destinate non può che essere sottoposto all'esame del Parlamento. Il Governo comprende e sottolinea l'importanza del problema, si impegna ad affrontarlo e credo che ciò sia apprezzabile.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BONAZZI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 23.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Il parere è favorevole con il suggerimento a non porre termini troppo precisi relativamente agli impegni che il Governo dovrebbe assumere.

BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è favorevole e condivide il contenuto dell'ordine del giorno. È comunque d'accordo con il relatore nel proporre di modificare, nel dispositivo, il termine di sei mesi che è un po' perentorio, anche se ragionevole, sostituendolo con le parole « sollecitamente » o « in breve tempo ».

PRESIDENTE. Senatore Foschi, accoglie l'indicazione proposta dal relatore e dal Governo?

FOSCHI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Insiste per la votazione?

FOSCHI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 24.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Il relatore è favorevole.

BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno pregando i proponenti di non insistere per la votazione essendo a conoscenza del fatto che sono in discussione in Parlamento provvedimenti in questa materia ed assicurando che anche il Ministro sta esaminando il problema con attenzione.

PRESIDENTE. Senatore De Cinque, insiste per la votazione?

DE CINQUE. Non insisto.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 25.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Il relatore è favorevole.

BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, insiste per la votazione?

BONAZZI. Sì, signor Presidente. Desidero ricordare ai colleghi che la Commissione finanze e tesoro sul punto oggetto dell'ordine del giorno ha espresso un'opinione che mi induce ad insistere per la votazione. Infatti nel parere della Commissione è scritto che essa chiede al Governo di impegnarsi ad adottare le misure necessarie per la copertura delle spese per le elezioni comunali e provinciali. Nel prossimo anno si terranno le elezioni provinciali e comunali abbinate alle elezioni regionali. Già nel 1980, quando si verificò una identica coincidenza, nella legge sulla finanza locale tutti concordammo di introdurre una norma che, tenuto conto del regime della finanza locale stessa, trasferisse l'onere complessivo a carico dello Stato.

Ciò andava fatto — a nostro parere — in questo provvedimento, perchè i comuni devono procedere alla predisposizione dei bilanci. Un voto su di un ordine del giorno, anche se non legittima l'iscrizione in bilancio di somme da trasferimenti dello Stato per coprire le spese, perlomeno dà un affidamento maggiore che non la raccomandazione. C'è da augurarsi che all'accoglimento di questo ordine del giorno seguano provvedimenti molto solleciti, perchè — lo ripeto — bisogna tenerne conto nella preparazione dei bilanci che da dopodomani (se approveremo domani la legge finanziaria) i comuni devono cominciare a discutere e ad approvare.

D'altra parte è essenziale — lo si comprende bene — che sia assicurata la tranquillità ai comuni piccoli e grandi che le spese che dovranno affrontare per preparare le elezioni tra qualche mese saranno finanziate con mezzi non sottratti ad altri servizi. Le implicazioni sono evidenti: mettere un'amministrazione locale, alla vigilia delle elezioni, nell'alternativa di scegliere se continuare a finanziare certi servizi o se finanziare il servizio elettorale, è indurla in tentazioni che è meglio evitare.

Per questi motivi insisto affinché ci sia una votazione che mi auguro conforme a quella già assunta dalla Commissione finanze e tesoro, che — come ripeto — su questo punto ha espresso un parere unanime.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, vorrei notare che quanto il senatore Bonazzi esponeva non trova contrasto nel Governo. Verosimilmente esiste un problema testuale, per ragioni note e peculiari. Allora oserei proporre al senatore Bonazzi la seguente riflessione.

Abbiamo lo stanziamento per lo svolgimento delle elezioni nella tabella del Ministero del tesoro (la tabella n. 2). Se il senatore Bonazzi, consentendolo il Regolamento, potesse riproporre l'ordine del gior-

no in quella sede, avremmo il tempo di valutare una formulazione che consenta al Governo un impegno non condizionato. Mi pare che nulla si toglierebbe alle indicazioni espresse dal senatore Bonazzi.

In altro caso, il Governo non accetta come impegno quello di presentare un disegno di legge, cioè di fare cosa che rientra nelle facoltà dei presentatori degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, lei è d'accordo con la proposta di accantonamento avanzata dall'onorevole Ministro?

BONAZZI. In linea di massima sono d'accordo: mi era sembrato però che il Ministro si riferisse alla tabella n. 2 del bilancio ed in quel caso non mi sembrava possibile per ragioni non dipendenti da me.

GORIA, *ministro del tesoro*. L'esigenza del Governo è solo quella di avere il tempo per esaminarlo e per proporre una formulazione accettabile.

BONAZZI. Allora potremmo riprendere in esame l'ordine del giorno quando si passerà alle norme riguardanti la finanza locale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 25 resta pertanto accantonato e verrà trattato quando si passerà all'esame degli articoli cui si riferisce.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 26.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 1027*. Il relatore esprime parere favorevole.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'intento dell'ordine del giorno presentato dal senatore Covatta è trasparente e sicuramente condivisibile. Ciò che mi pare essere abbastanza eccentrica è la proposizione: « impegna il Governo a proporre entro tre mesi al Parlamento modifiche legislative ». Queste sono cose che riguardano il Parlamento, con il potere di iniziativa di cui dispone.

Vorrei suggerire se non fosse possibile, perchè mi pare che lo spirito sia quello di rivedere la politica di sostegno all'innovazione, usare una formula del tipo (non vorrei fare un dettato) « impegna il Governo a riferire, entro tre mesi » (o quanto altro) « sullo stato di attuazione della politica delle risorse e degli indirizzi », in modo tale che da un confronto Governo-Parlamento possano convenirsi iniziative utili.

PRESIDENTE. Senatore Scevarolli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

SCEVAROLLI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

CONSOLI. Potremmo fare nostro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Consoli, le ricordo che tale procedura non è consentita in quanto l'ordine del giorno non è stato ritirato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. Da questo momento, l'esame del disegno di legge finanziaria e del bilancio di previsione deve procedere in modo disgiunto.

Passiamo, quindi, all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1027.

Secondo la prassi univocamente seguita in occasione delle precedenti discussioni del disegno di legge finanziaria, l'articolo 1 — che riguarda il limite massimo del saldo netto da finanziare, nonchè il livello massimo del ricorso al mercato finanziario per il 1985, gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale, nonchè gli importi da iscrivere nei fondi speciali per i provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel 1985 — viene accan-

tonato per esser preso in esame al termine della discussione e delle deliberazioni sugli altri articoli.

GORIA, *ministro dl tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, *ministro del tesoro*. Chiedo scusa, signor Presidente, ma anche le modeste prassi hanno la loro importanza.

Come credo sia ampiamente registrato agli atti di questa e dell'altra Camera, il Governo ha sempre espresso, pur nel rispetto delle procedure parlamentari che sono nella totale autonomia del Parlamento, le proprie riserve circa l'accantonamento dell'articolo 1 della legge finanziaria che è previsto, come tale, dalla legge n. 468 per cui ci si domanda perchè a questo punto non si debba modificare la legge.

Io mi rendo conto che non è questo il momento, nè esistono le condizioni, per un ampio dibattito su questa tematica. Avevo soltanto interesse, a nome del Governo, a che questa riflessione fosse registrata, in modo tale, mi auguro, da poter, in funzione del prossimo dibattito, l'anno prossimo, rivedere tutta la materia della procedura legata alla legge finanziaria in modo anticipato e più congruo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro. La Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni che resteranno agli atti della seduta.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

TITOLO II

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ENTRATE

Art. 2.

Fino al 31 dicembre 1985, l'imposta locale sui redditi continua ad essere applicata con l'aliquota unica del 15 per cento.

Il relativo gettito rimane acquisito al bilancio dello Stato.

Per l'anno 1985 alla regione siciliana continua ad essere attribuito direttamente dalle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito della regione stessa.

Il versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 1978, n. 38, deve essere effettuato nella misura del 92 per cento anche per il 1985.

L'addizionale straordinaria istituita dall'articolo 4 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 52, si applica, limitatamente all'imposta locale sui redditi e alle ritenute di cui al primo comma dell'articolo 26, relativamente alle obbligazioni e titoli similari emessi fino al 31 dicembre 1983, e al penultimo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, anche per il 1985. Il gettito derivante dalle disposizioni del presente comma è di esclusiva spettanza dell'erario.

A decorrere dall'anno 1985 sono confermati gli importi delle detrazioni per carichi di famiglia, per spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipendente, nonché gli importi dell'ulteriore detrazione per i redditi di lavoro dipendente e autonomo e i relativi limiti di reddito afferenti i singoli scaglioni, quali determinati ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53. In rapporto al tasso di inflazione calcolato, tenendo conto della variazione percentuale dell'indice medio dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, nel periodo 1° dicembre 1984 - 30 novembre 1985, rispetto

all'indice medio relativo al periodo 1° dicembre 1983 - 30 novembre 1984, con decreto del Ministro delle finanze, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* entro il 10 dicembre 1985, tali importi sono nuovamente determinati per l'anno 1985 entro e non oltre il limite massimo di aumento del 7 per cento.

L'importo di lire 4.800.000 previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 1° dicembre 1983, n. 653, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 1984, n. 6, è elevato a lire 5.100.000.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« Per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 la detrazione di imposta di lire 96.000 prevista dal primo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è elevata a lire 120.000 se il reddito complessivo netto non supera lire 12 milioni e quella di lire 36.000 è elevata a lire 48.000 se lo stesso reddito supera detto importo; le detrazioni d'imposta previste dal secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 sono così elevate:

punto 1) da lire 240.000 a lire 288.000;

punto 2) da lire 18.000 a lire 24.000 per un figlio, da lire 36.000 a lire 48.000 per due figli, da lire 54.000 a lire 72.000 per tre figli, da lire 72.000 a lire 96.000 per quattro figli, da lire 102.000 a lire 132.000 per cinque figli, da lire 144.000 a lire 180.000 per sei figli, da lire 186.000 a lire 228.000 per sette figli, da lire 276.000 a lire 324.000 per otto figli, da lire 114.000 a lire 136.000 per ogni altro figlio.

Per lo stesso periodo le detrazioni d'imposta previste dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 sono così elevate:

lettera a) da lire 252.000 a lire 300.000;

lettera b) da lire 18.000 a lire 24.000;

lettera c) da lire 324.000 a lire 384.000 se il reddito di lavoro dipendente non supera 10.800.000 di lire;

da lire 276.000 a lire 336.000 se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 10.800.000, ma non a 12 milioni di lire;

da lire 156.000 a lire 192.000 se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 12 milioni, ma non a 14.400.000 lire;

da lire 84.000 a lire 102.000 se il reddito di lavoro dipendente è superiore a lire 14 milioni 400.000, ma non a lire 18 milioni;

da lire 60.000 a lire 72.000 se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 18 milioni ma non a lire 19.200.000.

Per lo stesso periodo le detrazioni d'imposta di cui all'articolo 26-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1978, n. 597, sono elevate da lire 200.000 a lire 240.000 se il reddito di lavoro autonomo e di impresa, cumulativamente, non supera i 7,2 milioni di lire; ovvero da lire 100.000 a lire 120.000 se tale reddito è superiore a 7,2 milioni di lire ma non a lire 14,4 milioni di lire.

Per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 la tabella 1 allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è sostituita dalla seguente.

Reddito	Aliquota
(scaglioni in milioni di lire)	
fino a 13,5	18
oltre 13,5 fino a 29	27
oltre 29 fino a 36	35
oltre 36 fino a 45	37
oltre 45 fino a 60	41
oltre 60 fino a 120	47
oltre 120 fino a 250	56
oltre 250 fino a 500	62
oltre 500	65

All'onere derivante dalle disposizioni suddette si provvede a valere sulle maggiori entrate derivanti dalle disposizioni degli articoli della presente legge.

2.1 POLLASTRELLI, ANDRIANI, CALICE,
BOLLINI, ALICI, CROCETTA

In via subordinata all'emendamento 2.1, al quinto comma, aggiungere in fine le seguenti parole: « e gli scaglioni di reddito della tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche saranno rivalutati nella misura del tasso di inflazione effettivo del 1984 e di quello programmato per il 1985 ».

2.2 POLLASTRELLI, BONAZZI, CALICE,
ANDRIANI, VITALE

In via ulteriormente subordinata, al quinto comma, aggiungere in fine le seguenti parole: « e nella stessa misura saranno rivalutati gli scaglioni di reddito della tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ».

2.3 POLLASTRELLI, BONAZZI, CALICE,
ANDRIANI, VITALE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* POLLASTRELLI. Signor Presidente, io intenderei innanzitutto illustrare l'emendamento 2.1 per poi passare agli altri emendamenti all'articolo 2. Gli emendamenti che propongono articoli aggiuntivi vanno trattati ovviamente a parte.

Il Gruppo comunista attribuisce un'importanza vitale ed essenziale all'emendamento 2.1. Si tratta, nella fattispecie, di tradurre in norma di legge la proposta, avanzata in modo unitario, cosa da non sottovalutare, da parte del movimento sindacale, al Governo, al quale ha chiesto un incontro per sostenerla, ai fini della correzione con una soluzione ponte, provvisoria, per il 1985, del deprecato fenomeno che qualcuno fa finta di non vedere e che — e questo è ancora più grave — addirittura tenta di giustificare, del drenaggio fiscale a causa dell'inflazione prodottasi negli anni 1983-1984 e di quella che si produrrà nel 1985, anche se prevista nei limiti di un tetto programmato del 7 per cento, che ricadrà sui redditi soggetti all'IRPEF, soprattutto medio-bassi, ma anche medio-alti, per effetto dell'inflazione.

La soluzione proposta dal movimento sindacale come soluzione ponte tende quindi a correggere, per il 1985, questo drenaggio fiscale per poter poi, così come viene prospettato e come anche il Governo si è impegnato a fare, procedere con una soluzione legislativa di carattere definitivo a partire dal 1986, cioè con una riforma strutturale dell'IRPEF, che noi stessi indichiamo con un nostro emendamento aggiuntivo all'articolo 2, comprensiva della fascia di redditi fino a 30 milioni.

Che l'inflazione nel 1983, quella già scontata, ed anche l'inflazione del 1984, anche essa quasi totalmente scontata e ormai a consuntivo, abbiano sconfinato non solo rispetto agli stessi tetti programmati per questi due anni, ma anche rispetto alle stesse correzioni che anno per anno il Governo, anche se in modo posticipato, ha fatto come atto dovuto, da tutti è riconosciuto. Questo fenomeno dunque è reale e noi lo definiamo addirittura perverso.

Il ministro del tesoro Gorla in Commissione bilancio e in Aula, nella replica, ha avanzato alcune tesi che da parte del nostro Gruppo sicuramente non possono essere condivise.

Il Ministro del tesoro ha detto che poi in fin dei conti il fenomeno del *fiscal drag* sui redditi soggetti a IRPEF è considerato dal Governo e da lui stesso come un fenomeno addirittura positivo rispetto ai conti della finanza pubblica.

Certo, signor Ministro, se questa osservazione viene presa in modo asettico come un dato matematico riferito a quel che il drenaggio fiscale provoca sul fronte delle entrate (il che significa una garanzia e una sicurezza di maggiore entrata) per il fatto che il drenaggio fiscale, in fin dei conti, riducendo sensibilmente il potere di acquisto dei redditi ad esso soggetti e in modo così perverso soprattutto dei redditi da lavoro dipendente (cosa che lei ha motivato in modo positivo, sia in Commissione che in Aula questa sera) tenderebbe ad una riduzione dei consumi, secondo la sua logica, positiva ai fini della finanza pubblica, al-

lora una tale osservazione può avere una sua validità.

Ma un fenomeno di questo genere può essere considerato nei termini con cui viene affrontato dal Ministro del tesoro se non si tiene conto di quello che provoca nella situazione tributaria del nostro paese, dove le entrate certe del bilancio dello Stato ormai da troppi anni sono tutte collegate, e strettamente, al fatto che sono soltanto i redditi soggetti a ritenuta alla fonte che pagano, e fino all'ultima lira.

La riforma tributaria, che può essere considerata una riforma moderna solo in linea teorica se ha fatto fallimento su tutti i fronti, compreso quello della pubblica amministrazione che doveva essere messa in grado di funzionare, su un solo punto non ha fatto fallimento. Di fronte alla macroscopica evasione esistente, denunciata con molta evidenza anche dal dibattito che c'è stato quest'anno sia in occasione della presentazione della nostra mozione in materia fiscale del mese di maggio sia dal libro bianco del Ministro delle finanze Visentini come dei ministri delle finanze precedenti, e alla erosione legale che l'attuale legislazione permette, la riforma tributaria non ha fallito solo su un fronte: quello dello strumento di percezione delle tasse sui redditi da lavoro dipendente.

Non possiamo, quindi, condividere le motivazioni e le considerazioni del Ministro del tesoro nè quando parla di questioni di carattere strumentale, riferendosi a come affrontare questo argomento sulla base del dibattito che c'è stato e dell'intervento abbastanza efficace del collega Napoleoni, nè quando parla del problema sostanziale di come far fronte a questo fenomeno che è effettivamente perverso. Sono tutti dati a nostra disposizione che lo dimostrano e lo dimostrano fino in fondo.

Il Ministro del tesoro in Commissione bilancio ha voluto far riferimento ad un suo calcolo sulla base di un reddito da lavoro dipendente di 17 milioni per il 1985...

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi riferivo al 1984.

POLLASTRELLI. Lei si riferiva al 1985, signor Ministro, perchè lei ha fatto riferimento ad un tasso di inflazione che era del 7 per cento. Si riferiva quindi ad un reddito di 17 milioni relativo al 1985, con un tasso di inflazione del 7 per cento. Lei ha citato più dati e ci consenta di considerare che a volte questi dati possono essere anche citati in modo spontaneo, ma bisogna poi vedere nella realtà se corrispondono effettivamente al vero.

Lei ha detto che il prelievo IRPEF su un reddito di questa natura, nel 1985, sarebbe del 6,9 per cento in più rispetto al 1984. Secondo i suoi calcoli, si avrebbe lo 0,1 per cento in meno rispetto all'inflazione programmata, quando tutti i dati a consuntivo e preventivo che sono all'interno del bilancio e della relazione previsionale e programmatica sono diversi. Lei ci deve spiegare per quale motivo nel 1985 si dovrebbe passare da un prelievo IRPEF sui lavoratori dipendenti pari a un 75 per cento delle entrate dello Stato del 1984, a quasi l'80 per cento nel 1985. Da dove deve derivare questo 5 per cento in più sulla massa delle entrate dello Stato per trattenute alla fonte sui redditi da lavoro dipendente, se il tasso di prelievo fiscale di cui lei parla è addirittura inferiore al tasso di inflazione che si realizzerà — se si realizzerà in questi termini — nella misura del 7 per cento nel 1985?

Voglio aggiungere ancora di più. Sono convinto che lei involontariamente è caduto in un errore, perchè anche stasera nella sua replica ha voluto insistere su questo argomento, portando ad esempio il fatto che le maggiorazioni sulle detrazioni ulteriori relative al 1984 — noi diciamo, come atto anch'esso dovuto, anche se *a posteriori*, dopo che l'inflazione si è già verificata e dopo che il prelievo e il drenaggio fiscale si sono verificati sulle buste paga — nella misura del 10 per cento prevista dal decreto ministeriale servirebbero a correggere il drenaggio fiscale prospettato anche per il 1985. Lei dimentica — questa volta non so se volutamente o no — che il decreto ministeriale di quest'anno, che adegua del 10

per cento le detrazioni previste dal decreto legge del dicembre 1982, convertito a gennaio del 1983, rivaluta, sì, del 10 per cento le detrazioni che si riferiscono al 1983, ma le rivaluta soltanto limitatamente alla correzione del drenaggio fiscale prodotto nel 1984. Ora quelle detrazioni, per essere adeguate in modo corretto, e quindi per evitare il drenaggio fiscale del 1983, non possono essere rivalutate come avete fatto, anche se questa volta, ancora una volta, in ritardo per una certa noncuranza con la quale guardate a queste cose, perchè l'emendamento l'avete presentato alla Camera dei deputati dopo che avete presentato la legge finanziaria: avete rivalutato le detrazioni del gennaio 1983 per il 1985 del 7 per cento soltanto. Cosa intendo dire, signor Ministro? Voglio dire che le detrazioni che avete maggiorato a dicembre di quest'anno, riferentesi soltanto al conguaglio del 1984, debbono essere per forza riportate anche al 1985, se si vuole procedere alla correzione del drenaggio fiscale del 1984 che, si ripercuoterà automaticamente anche sul 1985.

Quindi, la correzione che avete apportato all'articolo 2 è inadeguata e, aggiungo, diabolicamente inadeguata. Non so infatti se anche le considerazioni che lei, signor Ministro, ha svolto nella replica dipendono soltanto da una svista o se, invece, derivano da un calcolo fatto apposta. Cosa significa adeguare solo per il 1984 le detrazioni del 1983, se non si ripetono nel 1985? Con l'articolo 2 rivalutate le detrazioni che risalgono al gennaio 1983 solo del 7 per cento e vi dimenticate che vi è stata una inflazione nel 1983 che ha superato il tetto programmato del 13 per cento e che ha sfondato il 15 per cento: quindi, vi è già un 2,50 per cento da recuperare, percentuale questa che ha prodotto i suoi effetti già nel 1983 e nel 1984. E vi dimenticate che anche l'inflazione del 1984, che ha superato il 10 per cento ed arriverà sicuramente al 10,5 per cento, automaticamente si scaricherà sui salari, sugli stipendi, sulle pensioni e su tutti i redditi soggetti al-

l'IRPEF, e mi riferisco anche ai redditi delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi, se onesti nelle dichiarazioni. Anche questi ultimi, infatti, sono soggetti al fenomeno del drenaggio fiscale, soprattutto oggi, dal momento che avete trasformato in decreto-legge il disegno di legge Visentini, che va nella direzione di un recupero di aree di evasione proprio in questi settori: cioè, mentre da una parte, con un decreto-legge, rendete efficaci dal 1° gennaio del pros-

simo anno le misure che tendono a far emergere redditi oggi sommersi, soggetti anch'essi al drenaggio fiscale, dall'altra, vi dimenticate che l'inflazione oggi pesa enormemente sui redditi percossi, per così dire, alla fonte fino all'ultima lira e che potenzialmente percuoteranno anche quei redditi che tenderete a far emergere — e anche noi vogliamo che siano portati alla luce —, di quei ceti e quelle categorie cui si rivolge il decreto Visentini.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue POLLASTRELLI). Ecco, queste dimenticanze, signor Ministro, la dicono un po' troppo lunga!

Come lei ha detto nella sua replica, non vi sono proposte alternative. Ma è facile, fare i conti dello Stato in questa maniera. Sembra quasi fare i conti come li fa la serva. Infatti, se poi si deve basare il tutto sulle maggiori entrate che derivano dal drenaggio fiscale, lo Stato allora, signor Ministro, — è stato detto e l'ho ripetuto anche in Commissione bilancio — non soltanto, come afferma il senatore Andriani, non può vivere, per esempio, solo di titoli pubblici, ma non può vivere, se è uno Stato moderno, nemmeno ad esempio, solo di *fiscal drag*. E questo è avvenuto negli ultimi anni allo Stato italiano, attraverso i suoi bilanci, in misura preponderante: tutte le maggiori entrate che sono state scontate a consuntivo non derivano affatto dal recupero dell'evasione, non derivano assolutamente dalla correzione dell'attuale legislazione tributaria, ma derivano in massima parte solo ed esclusivamente dal drenaggio fiscale sui titolari a reddito fisso, che sono i lavoratori dipendenti e i pensionati di questo nostro paese.

Questo non può essere più consentito ed ecco perchè oggi i nodi vengono al pettine, ecco perchè bisogna correre ai ripari, anche se

a posteriori, per cercare di mettere più ordine nei conti del bilancio dello Stato.

Quindi il problema delle entrate non deve essere sottovalutato. E che la situazione, signor Ministro, sia ormai insopportabile lo dimostrano i dati citati dal Governo negli ultimi anni, quelli relativi al periodo dal 1978 al 1984. Questi dati sono inconfutabili perchè sono presi dalle relazioni previsionali e programmatiche del Governo e dalle elaborazioni che su tali dati ha fatto l'ISTAT. Signor Ministro, che cosa risulta da questi dati, al di là delle alchimie e dei conteggi compiuti in modo così sprovveduto? Si dimostrano cose molto semplici: risulta, ad esempio, che il costo del lavoro è aumentato in sei anni del 171 per cento, considerato 100 quello del 1978; gli oneri sociali a carico dell'impresa — ed oggi si parla molto anche di costo del lavoro — sono aumentati in questi sei anni del 186 per cento; i contributi sociali a carico dei lavoratori sono aumentati, sempre in questi sei anni, del 322 per cento. Sono questi quindi, i dati che diventano insopportabili quando si fa un confronto.

Ma guardiamo al prelievo dell'IRPEF sui redditi da lavoro dipendente, che è strettamente collegamento all'emendamento presentato dal mio Gruppo politico. Il prelievo dell'IRPEF sui redditi da lavoro dipendente in questi sei anni è aumentato del 422 per cento e la retribuzione netta, signor Mini-

stro, è aumentata in questi sei anni del 132 per cento: la percentuale più bassa è dunque quella dell'aumento relativo alla retribuzione netta, mentre l'indice dei prezzi in questi sei anni è aumentato del 149 per cento. Che cosa si desume da questi dati? Il maggiore aumento si riscontra nel prelievo sui salari, sugli stipendi e sulle pensioni (422 per cento in più), mentre il minore aumento, direi la perdita, si riscontra invece nella retribuzione netta, ossia nei soldi che rimangono al netto nella busta paga. Insomma i salari, al netto delle tasse, checchè se ne dica e qualunque conteggio si voglia far apparire come realistico, sono aumentati meno dell'inflazione che si è verificata in questi ultimi sei anni: e da qui nasce il fenomeno del cosiddetto *fiscal drag*, del drenaggio fiscale.

Signor Ministro, lei prima si è riferito probabilmente a qualche altro compagno senatore del Gruppo comunista che ha citato un dato di questa natura nel dibattito. Io insisto su questo argomento: in sei anni l'IRPEF sui salari è aumentata di cinque volte. Questo è un dato inconfutabile, signor Ministro: lei ha cercato di confutarlo, probabilmente facendo riferimento all'aumento relativo soltanto all'ultimo anno. Ma, ripeto, negli ultimi sei anni il prelievo IRPEF sui salari è aumentato di ben cinque volte rispetto al dato iniziale, e non basta. Nel 1985 il drenaggio fiscale peserà in misura ancora maggiore, innanzitutto per la dimenticanza dell'adeguamento dell'ulteriore detrazione, cui mi riferivo prima, al quinto comma dell'articolo 2. Infatti vi siete dimenticati di riportare al prossimo anno anche la maggiorazione e l'adeguamento di questo 10 per cento e vi siete limitati soltanto a prevedere l'aumento delle detrazioni relative al 7 per cento. Questo non lo diciamo soltanto noi, lo dice, ad esempio, oggi « 24 Ore » sulla pagina specialistica laddove osserva che il Governo si è dimenticato di riportare questo adeguamento al 1985. Vogliamo correggere questo errore, oppure dobbiamo far finta di niente? Il nostro emendamento corregge anche questa dimenticanza del Governo, oltre a recuperare altre somme.

GORIA, *ministro del tesoro*. Non ho capito quale sarebbe questa dimenticanza.

POLLASTRELLI. Il Governo, nell'emanare il decreto ministeriale del 10 dicembre 1984, ha adeguato, per fare il conguaglio sui salari e sugli stipendi, le detrazioni che risalgono al 1° gennaio 1983 solo del 10 per cento. L'articolo in esame prevede l'adeguamento solo per il prossimo anno per il tasso programmato del 7 per cento e si riferisce ai dati delle detrazioni che risalgono al 1° gennaio 1983. Invece il 10 per cento di quest'anno va riportato anche al prossimo anno se si vuole correggere l'inflazione che si ripercuoterà anche nel 1985. A me sembra un discorso molto chiaro e lineare; non c'è bisogno di arzigogoli per capire una cosa di così rilevante natura e così obiettivamente riscontrabile. Pertanto anche nel prossimo anno, malgrado le correzioni da voi introdotte con il decreto ministeriale del 10 dicembre, il drenaggio fiscale peserà almeno per più di 200.000 lire sulla busta paga di un operaio metalmeccanico all'ultimo livello. Non è possibile attendere, come dice il Governo, il 1986 per rivedere strutturalmente la curva delle aliquote IRPEF ed affrontare il problema del drenaggio fiscale. Occorre prendere una decisione oggi, già nella fase transitoria del 1985 come, ripeto, sostengono il movimento sindacale dei lavoratori in modo unitario ma, io aggiungo, anche le organizzazioni sindacali del ceto medio produttivo e dei servizi che sono le organizzazioni degli artigiani e dei commercianti i quali nelle loro manifestazioni hanno posto al centro delle richieste, oltre che le modifiche della proposta di legge Visentini, anche la correzione del *fiscal drag*.

Questa è la situazione scandalosa a cui va posto riparo al più presto. Voglio citare altri dati per dimostrare la giustezza e la doverosità di questa correzione. Su 100 lire *pro capite*, con l'attuale legislazione e con l'attuale sistema di prelievo, se esse provengono da reddito di lavoro dipendente, 75 sono regolarmente dichiarate e supertassate anche con il *fiscal drag*, solo 15 sono esenti e 10 al massimo sono evase. Certo anche in questo settore può esserci una area di evasio-

ne e mi riferisco al lavoro cosiddetto nero che esiste anche nel settore dei lavoratori dipendenti.

Ma vediamo cosa succede in altri settori per le stesse 100 lire di reddito percepite. Se anzichè provenire da lavoro dipendente, provengono da altre fonti di reddito assistiamo a questo fenomeno: in questo caso solo su 39 lire si dichiarano e si pagano le imposte, 38 sono esenti legalmente perchè c'è anche il fenomeno dell'erosione legale, e 23 sono evase. Anche qui, per onere di chiarezza, va detto, per esempio, che in queste cento lire di altre fonti i redditi soggetti all'IRPEF, che sono quelli dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese, non vanno soggetti al fenomeno delle 38 lire di esenzione e di erosione legale, perchè tale fenomeno riguarda redditi soggetti all'IRPEG delle società di capitali o delle imprese con personalità giuridica.

Ecco quindi perchè, anche su quest'altro fronte, oltre che su quello del lavoro dipendente, è necessario procedere ad una riforma dell'IRPEF e del prelievo, al fine di correggere il drenaggio fiscale che così pesantemente si verifica.

Ora, l'urgenza di una riforma strutturale dell'IRPEF l'avevamo già posta per la verità a proposito del disegno di legge Visentini a partire dal 1985, ma voi l'avete respinta. La nostra era una proposta di riforma strutturale che tendeva a far scomparire in modo definitivo il drenaggio fiscale. Noi, con la nostra proposta oggi e con la soluzione transitoria e provvisoria che propone il movimento sindacale, intendiamo anticipare questa impegnata a fare a partire dal 1° gennaio 1986. Quindi si tratta di una proposta che tende a preparare questa riforma, a ridurre il carico fiscale che è gonfiato dall'inflazione e a superare la insufficiente correzione che voi fate ogni anno — ed in modo sbagliato, ripeto — *a posteriori* con il recupero del *fiscal-drag*, anno per anno, con le correzioni parziali. Quindi questa nostra soluzione ponte, transitoria per il 1985, su tutti i redditi e, perciò non soltanto su quelli da lavoro dipendente, tende a rivalutare gli scaglioni di imponibile per l'applicazione dell'aliquota d'imposta di circa il 20 per cento, in

relazione a un più 3 per cento per il 1983 rispetto al tasso programmato, al 10 per cento per il 1984 (che vi siete dimenticati di trasferire al 1985) e al 7 per cento, che è il tasso programmato per il prossimo anno e che voi volete correggere con il quinto comma dell'articolo 2, che è insufficiente ed inadeguato.

Dunque gli scaglioni dovrebbero passare dagli attuali 0 - 11 - 24 - 30 e 38 milioni a 0 - 13,5 - 29 - 36 e 45 milioni, con un aumento del 20 per cento. La stessa rivalutazione deve essere fatta su tutte le detrazioni di imposta del 20 per cento circa, in funzione del tasso di inflazione che si è verificato e si verificherà dal gennaio 1983 al 31 dicembre 1985. Questa correzione tra l'altro non serve e non servirà soltanto a rendere un atto di giustizia ai lavoratori, ma servirà anche a facilitare quell'accordo sulla contrattazione salariale e sulla riforma della scala mobile tra le stesse parti sociali che sono oggi impegnate a mettersi intorno ad un tavolo per procedere in questa direzione, per la verità auspicata da tutti.

Ma la premessa deve essere la giustizia fiscale e l'eliminazione del drenaggio fiscale. Ora, in ordine a tale proposta che avanziamo, sono tre le ragioni, signor Presidente — e vado a concludere —, che sostengono la necessità di approvare questa soluzione provvisoria. Intanto per rendere giustizia ai lavoratori dipendenti, in un secondo luogo per rendere anche giustizia agli stessi lavoratori autonomi e, in terzo luogo, perchè viene riconosciuto anche dallo stesso ultimo rapporto del CER, presieduto dal compagno socialista Ruffolo, presidente autorevole della Commissione finanze della Camera dei deputati, che sostiene che: « se non si mette a base anche di una politica economica diversa, che tenda alla riduzione del costo del lavoro e quindi a dover condurre una trattativa proficua tra le parti sociali sullo stesso costo del lavoro, la riforma strutturale dell'IRPEF e l'eliminazione del drenaggio fiscale, sicuramente gli obiettivi non saranno raggiunti ».

Noi quindi avanziamo questa proposta, rivolgendoci in modo particolare ai compagni socialisti, e non è un rivolgersi in modo stru-

mentale ai compagni socialisti, perchè si tratta di un problema che il mondo sindacale pone in modo unitario: la soluzione transitoria del drenaggio fiscale.

Ora questo problema si è posto qui al Senato, e si è posto recentemente alla Camera dei deputati sul disegno di legge Visentini.

Di fronte all'ipotesi di una nostra proposta, in quella sede, di questo emendamento, i compagni socialisti, alla Camera dei deputati, hanno riconosciuto ed hanno affermato che la condividevano, che la ritenevano giusta e sacrosanta, tant'è che potevano anche farla propria perchè riconoscevano che era necessario correggere il *fiscal drag*.

Ma in quella sede i compagni socialisti dissero che non potevano votare a favore, che si sarebbero, al massimo, astenuti perchè ritenevano che una proposta di questa natura nel disegno di legge Visentini avrebbe significato probabilmente affossare quel provvedimento che poi sappiamo tutti che fine ha fatto e che ci ritroveremo tra qualche giorno qui al Senato.

Bene, qual è l'invito e l'appello ai compagni socialisti su questa proposta?

Al Senato della Repubblica si sta discutendo della legge finanziaria, che è, diciamo, il perno centrale di una politica economica e di bilancio; qui non si tratta di far riferimento a quale sorte avrà la legge Visentini. Questo problema è un problema che va affrontato da subito per rendere giustizia a chi la richiede. E, quindi importante è l'atteggiamento che assumerà il Gruppo senatoriale socialista su una proposta — ripeto — che lo stesso Gruppo socialista alla Camera dei deputati ha riconosciuto giusta, sacrosanta, perchè riferita ad un problema da affrontare al più presto.

Ecco quindi le ragioni per le quali abbiamo presentato questo nostro emendamento 2.1. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Gli emendamenti 2.2 e 2.3 sono subordinati all'emendamento 2.1 e quindi devono intendersi come già illustrati.

LEOPIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPIZZI. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, anche se per formazione professionale sarei tentato a farlo, essendo abituato purtroppo a lavorare con i numeri, non avendo fatto in tempo ad appuntare tutte le cifre sciorinateci nell'intervento non breve del collega Pollastrelli, non inizierò partendo dalle prime cifre da lui indicate.

Mi permetto invece di rivolgere a lei, signor Ministro del tesoro, una domanda che evidentemente, pur essendo rivolta a lei è rivolta anche al collega di parte comunista: è vero o non è vero che il potere d'acquisto è sempre aumentato più del tasso di inflazione in questo paese? Un qualunque reddito, cioè, è sempre aumentato negli ultimi anni più del tasso di inflazione. Ho rivolto un domanda al signor Ministro, che, se lo crederà, risponderà. È vero che dobbiamo certo compiacerci del fatto che l'inflazione, anche grazie al taglio della scala mobile, stia rientrando, attestandosi, lo speriamo, ad un valore al di sotto delle due cifre. Qualora arrivassimo al 9,99 per cento, dovremmo essere tutti contenti. Malgrado ciò, spetta ai repubblicani ricordare che qualora arrivassimo a questa percentuale — che è tutta da dimostrare (probabilmente ci attesteremo sul 10,5 per cento, che è già un buon risultato) — andando finalmente sotto il tetto del 10 per cento, questo risultato sarebbe pari al triplo dell'inflazione media dei paesi della Comunità europea.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono rimasto particolarmente colpito da un punto del discorso del senatore Bastianini il quale, tra le cose interessanti che ha detto, si è domandato cosa si stesse facendo in Italia per consolidare i successi ottenuti nel 1984. Per parte sua il relatore ha dato una risposta che non so quanto sia stata raccolta non solo dalla maggioranza e dall'opposizione. Infatti il problema della ripresa nazionale non riguarda la maggioranza o la minoranza, ma riguarda tutti e perciò tutti avrebbero dovuto avere la cortesia di prestare maggiore attenzione a quanto diceva il senatore Bastianini.

Il Ministro del tesoro, in sede Commissione industria, commercio ed artigianato,

ha avuto occasione di dirci che occorre un continuo impegno coinvolgente maggioranza ed opposizione perchè temi che interessano tutto il paese non consentono divisioni. Questa mattina non sono stato in Aula tre o quattro ore, come mia abitudine. Ho avuto però la fortuna di entrare nel momento in cui un autorevolissimo collega, non certo un novellino come me, già Ministro della Repubblica italiana, ha detto che in fondo la parabola dei tre fratelli di Ugo La Malfa tutto sommato non era poi sbagliata e che considerare il salario come una variabile indipendente era stato un grandissimo errore.

Quanti anni ci sono voluti per riconoscere questo? Non importa gli anni che ci vogliono, l'importante è essere in buona fede anche quando, in seguito, si riconosce di aver sbagliato; l'importante è avere il cuore puro, i sentimenti puri e allora anche gli errori, col tempo che ci vorrà, come diceva Moro, verranno emendati e nessuno avrà niente da vergognarsi se ha sbagliato dieci anni prima e dieci anni dopo riconosce i suoi errori.

Dicevo che tra i vari passaggi certamente non ho potuto non seguire quello che il senatore Bastianini ha definito uno dei più lucidi interventi dicendo: « con la consueta lucidità il senatore Napoleoni ha individuato tre punti sui quali non mi soffermerò, invece ne approfondirò altri due ». Io vorrei, invece, soffermarmi sui punti sui quali il relatore Bastianini non si è soffermato; se lo ha fatto lui perchè farvi perdere tempo visto che siamo della maggioranza tutti e due, così almeno sembra e si dice?

Il giudizio è che la politica dei redditi è pagata solo da determinate classi. Mi dispiace che il senatore Napoleoni non ci sia però, per quel poco che valga il mio parere, lo considero, anche se non è di area repubblicana, tra i miei « maggiori ». Essendo io monocoloro non ho potuto fare il servizio militare e quindi non so cosa sono i maggiori di grado, ma so cosa sono i « maggiori », gli uomini come Amendola, Einaudi, De Gasperi, La Malfa, a cui ci si ispira. Tra i viventi per fortuna ce ne sono molti e tra i miei « maggiori » c'è Claudio Napoleoni.

Non ho capito però perchè la politica dei redditi è pagata solo da determinate classi: bisognerebbe forse, a mio modesto avviso,

completare il discorso. La politica dei redditi sulla quale non io ma voi del PCI, avete riso per molti anni, non Napoleoni ma voi, e che finalmente avete scoperto chiamandola non più politica dei redditi ma politica del consenso sociale, è stata pagata fino a un po' di mesi fa solo da determinate classi mentre dal 1° gennaio 1985 sarà pagata giustamente da tutti grazie alla cosiddetta legge Visentini.

La proposta di politica economica individuala... (*interruzione dall'estrema sinistra*). Si chiama decreto-legge perchè quando le opposizioni...

PRESIDENTE... Senatore Leopizzi, eviti i colloqui e parli all'Assemblea.

LEOPIZZI. Gradirei almeno di non essere interrotto. Poi in separata sede mi spiegherà con la consueta gentilezza se, ad una interruzione, si risponde o è meglio star zitti.

Io credo che l'ammonizione — è il secondo e ultimo punto che tratterò e che non ha trattato il collega Bastianini — è quella che dice: la ricchezza in parte riacquistata non va più dilapidata. Abbiamo già dilapidato troppo nel passato, non possiamo più permettercelo! E lo abbiamo deciso tutti, da sinistra a destra, al centro; non possiamo più, se produrremo ricchezza, dilapidarla. La dovremo redistribuire meglio, ma non dilapidarla. Potremmo darla a chi ci fa comodo, al limite, ma dilapidarla no.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, silenzio.

LEOPIZZI. Allora, credo che il senatore Napoleoni possa stare tranquillo. Non essendo oratore, non so chiudere, ma vorrei solo rivolgere una domanda, e questa volta non in positivo, al signor Ministro, e lo pregherei di appuntare la cifra che indicherò ed alla quale alla fine, gradirei una risposta. Una ditta, pubblica o privata, acquisisce un lavoro di un miliardo, ad esempio. Riceve il 10 per cento della commessa; riceve, regolarmente, gli stati di avanzamento; quello che deve incassare, finito il lavoro, è il 33 per cento. Sono quindi, per semplicità, circa 333 milioni. Immaginiamo che l'impresa sia di prima serie e, quindi, paghi il

denaro ad un tasso del 20 per cento scarso, diciamo il 19,9 per cento. Se il saldo del 33 per cento avviene in tempi « all'italiana », cioè dopo cinque o sei mesi, signor Ministro, quanti interessi ha pagato per questo ritardo, che dovrebbe invece aggirarsi sui 60 giorni, questa impresa?

Sorvolo sul discorso dello sbilancio che avviene in occasione delle riprese economiche. Forse, le materie prime si acquistano in misura superiore al necessario perchè l'andamento variabile del dollaro, fa sì che si cerchi di compiere qualche manovra, e quindi lo sbilancio in parte si comprende. Sorvolo pure il discorso sull'ECU, molto interessante, a mio avviso, sul quale un collega del Gruppo comunista si è a lungo soffermato nel corso di un intervento presso la Commissione industria. Alcuni giorni fa ha detto il collega che dovremmo lavorare pagando il 50 per cento in dollari e il 50 per cento in ECU. L'osservazione era molto pertinente ed è stata apprezzata da tutta la maggioranza perchè queste cose interessano tutti.

Lascio da parte altre questioni come la ricerca, l'assetto del territorio, sul quale il Ministro del bilancio e della programmazione mi pare che sia stato più che esauriente; lascio da parte, per carità di patria, le centrali nucleari, che non si realizzano mai anche se tutti a parole le vogliono. È colpa della maggioranza se non si realizzano: di chi è la colpa, altrimenti? Lascio da parte la legge Merli ed arrivo all'ultima considerazione, sulla quale mi soffermerò brevemente anche se meriterebbe di essere svolta per almeno dieci minuti.

Ha detto il Ministro del bilancio e della programmazione economica che per cercare di creare occupazione in uno stadio come quello che stiamo attraversando e che accomuna l'Italia agli altri paesi dell'Europa e del mondo — quindi, non dell'Europa solo ma, e lo sottolineo, del mondo; sta soffrendo il mondo industrializzato, l'Europa industrializzata sta soffrendo, come si poteva pensare che non soffrisse anche l'Italia? — per cercare di impostare un serio programma di politica occupazionale non demagogico, che non illuda più nessuno,

bisogna poter avere un respiro ampio. Occorre che ci siano almeno tre anni lavorando in pace: sono gli stessi tre anni che, nella legge n. 923 ha chiesto il signor Ministro delle finanze per rimettere in sesto l'Amministrazione non all'altezza dei compiti. (*Interruzione del senatore Bonazzi*). Non raccolgo questa volta, senatore Bonazzi.

L'amministrazione non è all'altezza dei compiti non perchè è corrotta ma perchè per passare dalla penna alla calcolatrice si può fare abbastanza presto, ma per passare dalla penna all'elaboratore, al *computer*, occorre molto più tempo (sono ingegnere e vi garantisco che forse solo dopo tre mesi potrei imparare ad usare il *computer*). Quindi ancora una volta ci vorrà il tempo che ci vorrà: l'importante è che ci sia la buona volontà e che gli uomini di buona volontà che lavorano nell'amministrazione non si sentano derisi.

Vi è bisogno di dare respiro anche a loro, di dir loro che se non bastassero tre anni, ce ne volessero tre e mezzo, nessuno dirà niente. Lasciandoli lavorare in pace probabilmente ci vorranno due anni e mezzo, se daremo loro un po' di carica, se non li mortificheremo sempre dicendo che sono cafoni, che non sanno scrivere, che non sanno leggere, che hanno preso il posto statale perchè non sapevano fare altro. Non si può fare così perchè non è giusto e so che nei vostri cuori siete tutti d'accordo con me. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

DI CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho ascoltato attentamente la replica sulla discussione generale che lei, signor Ministro, ha fatto e mi sembra di aver colto due significative considerazioni. La prima è quella di rimproverare in modo particolare all'opposizione di non avere proposte per migliorare eventualmente la discussione e per risolvere il problema stesso della legge finanziaria.

La seconda questione — per finire subito la discussione — è che si è praticamente giunti a non tener presente la necessità di discutere sugli emendamenti, anche per accoglierne alcuni e per apportare dei miglioramenti. La vostra preoccupazione è stata quella in particolare di arrivare rapidamente all'approvazione del disegno di legge finanziaria e credo che su questa base il Parlamento abbia a disposizione il tempo necessario: ma quello che non esiste, e che in me ha suscitato molta impressione, nella replica del Ministro ed anche dei relatori che hanno parlato su questo disegno di legge finanziaria, è la volontà di non arrivare all'esercizio provvisorio. La conclusione politica che noi riteniamo di poter trarre, da semplici senatori di questa Repubblica, è che con questa scusa voi impedito al Parlamento e ai singoli membri di esso di discutere e di contribuire al miglioramento dei provvedimenti, che potrebbero rappresentare meglio gli interessi reali dei lavoratori e di tutto il popolo ed anche e soprattutto corrispondere alle esigenze più generali del paese.

Credo di poter dire in questo mio intervento che, piaccia o meno al ministro Gorla, nessuno può contestare oggi che sui lavoratori dipendenti — che compongono in grande misura il corpo sociale del nostro paese — gravi in modo particolare tutto il peso del sistema fiscale italiano. A me piace anche fare riferimento alle cifre: si può dimostrare, sulla base di dati precisi e concreti, che oggi il 70 per cento del prelievo fiscale, ed in modo particolare dell'IRPEF, viene pagato dai lavoratori dipendenti e che i contributi sociali versati dai lavoratori dipendenti ed anche dalle imprese, che però si rivalgono sui salari dei lavoratori, rappresentano un altro 40 per cento del complesso delle entrate tributarie? Credo che si possa affermare senza alcuna preoccupazione che i lavoratori dipendenti, attraverso l'IRPEF ed altri contributi, versano allo Stato una somma che si aggira intorno ai 100.000 miliardi; e se poi, onorevoli colleghi, consideriamo che i lavoratori pagano anche la loro quota di imposta indiretta, si arriva alla conclusio-

ne impressionante che il 70-80 per cento delle entrate dello Stato proviene in vario modo dal reddito dei lavoratori dipendenti. Questo significa che i lavoratori dipendenti ed anche i pensionati, su un gettito complessivo di 45.000 miliardi, ne pagano 38.000.

Se poi si vuole vedere come si è arrivati a questa situazione, si può constatare che in pochi anni siamo passati da una tassazione del 6 per cento ad una del 18-20 per cento dei redditi dei lavoratori dipendenti. Si potrebbe aggiungere anzi che dal 1981 al 1983 le retribuzioni sono state contenute e addirittura ridotte.

Il Ministro, che presta sempre molta attenzione al problema delle retribuzioni e dei salari dei lavoratori, con lo scopo di decurtarli e di tassarli sempre di più, dovrebbe spiegarci come vanno queste cose. Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, come i soldi pagati dai lavoratori vengono utilizzati, a quali programmi sono destinati e per quali scopi. Credo che sarebbe opportuno approfondire la discussione sotto questo punto di vista perchè abbiamo bisogno di scelte e di risposte concrete.

Si è parlato molto della riduzione del tasso di inflazione e nessuno nega che ciò sia avvenuto. Non si può però essere d'accordo sulla considerazione che questa riduzione è legata alla ripresa della produttività, poichè questa ripresa ha avuto anche delle conseguenze sul piano dell'occupazione. Anche in questo caso si potrebbe affermare che l'andamento dell'inflazione è legato a fatti estranei, di carattere internazionale. Quello che mi interessa però in modo particolare è fare un paragone sulle diverse entità del prelievo.

Nel 1978 il prelievo fiscale sulla busta paga — su 100 — era di 7.944 miliardi; nel 1984 — su 523,66 — sarà di 41.600 miliardi. Se il prelievo sulle buste paga fosse cresciuto in modo proporzionale all'inflazione, io affermo che per il 1984 sarebbe stato solo di 19.835 miliardi e non di 41.600 miliardi, cioè la somma che abbiamo relativamente a questo prelievo fiscale.

Credo che si potrebbe affermare che non molto dissimile sarebbe il discorso se il prelievo sulla busta paga dovesse essere per

il 1984 di soli 21.567 miliardi. Penso che si potrebbe affermare, come d'altronde molto egregiamente ha fatto il compagno Pollastrelli, che nel 1983, anno in cui era prevista un'inflazione inferiore all'11 per cento, vi è stata una crescita delle retribuzioni soltanto del 10 per cento.

Ora credo che anche da questo punto di vista, calcolando che il prelievo dell'IRPEF cresce del 18 per cento, si passa praticamente ad una situazione che non corrisponde all'andamento dei salari, delle retribuzioni dei lavoratori. Ritengo che su questa base dovremmo valutare concretamente le condizioni reali di peggioramento, la scelta politica fatta dal Governo, una scelta politica unilaterale che non ha fatto altro che colpire dal 1978 ad oggi esclusivamente le retribuzioni dei lavoratori.

Credo che anche su questo abbiamo alcune cifre di riflessione che il Governo farebbe bene a considerare. Infatti, quando faccio riferimento alle cifre, intendo vedere chi oggi viene taglieggiato, chi oggi subisce di più il prelievo fiscale. A me sembra in modo particolare che il prelievo fiscale abbia danneggiato soprattutto i lavoratori e che in questi sei anni possiamo considerare che, mentre nel 1978, su ogni 100 lire pagate dagli imprenditori, 63 lire finivano nella busta paga, nel 1983 la percentuale si è ridotta e rimangono 55 lire, ed addirittura nel 1984 la cifra si riduce ancora e ne rimangono 54. In poche parole la diminuzione è di lire 9,2 mentre l'aumento delle trattenute fiscali è di nove punti in percentuale.

Di qui, secondo me, discendono le proposte illustrate dal compagno Pollastrelli relativamente agli emendamenti che chiedono di rivalutare le misure del passato, perchè si tratta di dare un taglio e un segnale politico preciso.

Se voi della maggioranza e del Governo non accogliete questi emendamenti, credo che possiamo definire molto concretamente le nostre preoccupazioni le nostre scelte. E noi diciamo che il Governo fa scelte soltanto unilaterali contro le buste paga dei lavoratori. Credo di poter affermare anche, signor Presidente, onorevoli colleghi, che non siamo soltanto noi comunisti a fa-

re simili affermazioni. Basterebbe guardare anche quello che sostiene il movimento sindacale unitario, la federazione unitaria, quando in uno studio afferma che quest'anno il salario medio netto ha avuto anche qui un impoverimento. E badate che fa l'esempio di un salario base di 8 milioni di imponibile dichiarato nel 1983: tale salario ha perduto 16.230 lire e, ancora, fa un altro paragone con un salario di 48 milioni, che ha perduto 545.750 lire.

Credo che da questo punto di vista si dimostri chiaramente la bontà delle nostre scelte politiche la nostra preoccupazione per gli impegni che non sono stati mantenuti perchè su questa base, io credo, si regge l'accordo sindacale del 1983: l'impegno, anche nella discussione, delle detrazioni per quanto riguarda la questione dell'IRPEF dei lavoratori. Su questa base ancora possiamo affermare che le stesse misure proposte, ma non ancora varate, non ancora discusse, non fanno recuperare che solo un quarto, cioè il 25 per cento, delle somme perdute per il drenaggio fiscale del 1984.

È su questa base, signor Presidente, onorevoli colleghi (noi comunisti lo abbiamo detto, abbiamo tentato di farlo capire nella discussione sul pacchetto Visentini e lo abbiamo ripetuto nei giorni scorsi), che stiamo insistendo in questa discussione ed insisteremo ancora nell'avvenire, perchè consideriamo la necessità di un cambiamento radicale della politica delle entrate fiscali nel nostro paese. Non è più possibile avere misure unilaterali, far gravare tutto il peso fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati.

Noi abbiamo affermato e affermiamo che il Governo deve affrontare il vero nodo politico, che è costituito dallo squilibrio tra le entrate e le spese; e voi sapete la nostra posizione coerente ed efficace in questa direzione.

Ma per fare questo occorre non seguire la strada soltanto del drenaggio fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, ma occorre in modo particolare perseguire il recupero totale dell'evasione fiscale, incidere sulle immense rendite finanziarie, sui patrimoni e sui profitti, sui titoli di Stato, sui BOT delle società e delle banche. Ciò

che il Governo non vuol fare è una scelta coraggiosa in questa direzione, perchè tenta di nuovo di colpire i redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, agevolando invece le rendite dei grandi patrimoni magari anche legalmente, anche attraverso franchigie o restituzioni di denaro.

Sono queste le ragioni per le quali vi chiediamo di accogliere favorevolmente l'emendamento all'articolo 2, quinto comma, illustrato dal compagno Pollastrelli a nome del Gruppo del Partito comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 20 dicembre 1984**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 20 dicembre, in tre

sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 la seconda alle ore 16 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) (1027) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 (1028) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 23,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari